

Insegnamento della Religione nelle scuole medie e superiori

2
FEBBRAIO 1954
ANNO XXIII

CATECHÈSI

elle - di - ci Libreria Dottrina Cristiana

SOMMARIO

Anno Mariano: Oremus cum Pontifice nostro Pio. - Nella luce del nuovo Anno Mariano: meditazione per tutti (Sac. Antonio M. Alessi). - La piena di Grazia (Sr. Emma Acchiappati). - Sono stato a Lourdes con il treno azzurro: *Punt. I,* (dal mio diario di barellato). — **Formazione:** I «consigli evangelici» (Sac. Dott. Mario Occhiena). - Quale significato ha nella tua vita personale Gesù Cristo? (Mariarosa Coggiola: Classe II Tecnica). — **Storia Ecclesiastica:** Eroismo di Martiri e sapienza di Dottori *Punt. XII* (D. G. Gnolfo) — **Agenda Scolastica:** marzo: *panorama del mese;* nel XV anniversario di Pio XII: Pio Summo Pontifici et universali Patri pax, vita et salus perpetua. *Programma svolto:* 19 lezioni. Media Inferiore: 1ª Media - 2ª Media - 3ª Media. - Biennio Intermedio: 1° Corso, 2° Corso. Triennio Superiore: 1ª Liceo, 2ª Liceo, 3ª Liceo e corrispondenti. **Varie:** *Agli educatori senza rimorso.* Le quattro grandi intenzioni dell'Anno Mariale. - Il Papa e la pace del mondo. - Intollerabili le condizioni delle monache di clausura. - Se... (poesia: Caterina Pesci, F. M. A.). **Recensioni.**

DIREZIONE: Centro Catechistico Salesiano. Via Cottolengo, 32, Torino (709)

AMMINISTRAZIONE: Libreria Dottrina Cristiana, Via Cottolengo, 32, Torino (709)

c. c. p. 2/27.196

Redattore: Sac. F. Salvestrini. Responsabile: Umberto Bastasi. Reg. al. n. 390 del Tribunale Civile di Torino in data 14-II-1949.

Con approvazione Ecclesiastica

Spediz. in abb. post. *Gruppo III*

«La migliore arma per difendere la nostra santa Religione è sempre l'insegnamento diligente, sostanzioso e costante del Catechismo sia ai ragazzi che agli adulti.

«Momenti di suprema difesa, i nostri...

«Non ci si difende lamentandosi, bensì organizzandosi.

«L'organizzazione del Catechismo alle diverse categorie: diventa per tutti un serio e grave richiamo.

Dalla *«Lettera collettiva dell'Episcopato Italiano ai Cattolici d'Italia»*, 2 - II - 1954

«Il pericolo più grave che minaccia oggi la vita cristiana e civile dei popoli è l'ignoranza religiosa; poiché se tutti conoscessero e praticassero di più il Catechismo scomparirebbero tanti mali che affliggono e minacciano la povera umanità.

Pio XII *al Centro Catechistico Salesiano*, 21 - VI - 1951

Rimane quindi di somma attualilà il programma che il **Centro Catechistico Salesiano** con la **Libreria Dottrina Cristiana** ha perseguito in ben 15 anni di **Crociata Catechistica** in Italia e all'estero; programma documentato ampiamente nel nuovissimo «Catalogo Generale, Elle Di Ci» che nei prossimi giorni invieremo a tutti i nostri Amici e Abbonati. **Tutto per il Catechismo! Tutto per l'Oratorio!**

È il programma di quest'ora quando la lotta contro i valori fondamentali ed essenziali dello spirito si riassume nel dilemma: **O Catechismo o Ateismo!**

L. D. C.

Catechèsi

SCUOLE MEDIE E SUPERIORI

Anno XXIII - N. 2 Febbraio 1954

Anno Mariano

Oremus cum Pontifice nostro Pio

... Ecco:
Noi ci inginocchiamo
e recitiamo
una preghiera a Maria.
Unitevi a Noi
per fare dolce violenza
alla Madre celeste:

O Vergine bella come la luna, delizia del cielo, nel cui volto guardano i beati e si specchiano gli angeli, fa che noi tuoi figliuoli ti assomigliamo e che le nostre anime ricevano un raggio della tua bellezza, che non tramonta con gli anni, ma rifulge nella eternità.

O Maria, sole del cielo, risveglia la vita dovunque è la morte e rischiara gli spiriti dove sono le tenebre. Rispecchiandoti nel volto dei tuoi figli, concedi a noi un riflesso del tuo lume e del tuo fervore.

O Maria, forte come un esercito, dona alle nostre schiere la vittoria. Siamo tanto deboli, e il nostro nemico infierisce con tanta superbia. Ma con la tua bandiera ci sentiamo sicuri di vincerlo; egli conosce il vigore del tuo piede, egli teme la maestà del tuo sguardo. Salvaci, o Maria, bella come la luna, eletta come il sole, forte come un esercito schierato, sorretto non dall'odio, ma dalla fiamma dell'amore. Così sia.

Pio XII



Nella luce del nuovo Anno Mariano

Meditazione per tutti

Il nuovo anno che abbiamo iniziato presenta, come i precedenti, sintomi gravi e allarmanti. L'umanità disorientata, dissanguata, disperata, non ha ancora trovato il punto d'appoggio per risolvere i formidabili problemi che la tormentano e minacciano. Ritengo che mai epoca della storia sia stata più travagliata della nostra.

Ma quello che soprattutto preoccupa, come ebbe ad affermare il Vicario di Cristo alla recente apertura dell'Anno Mariano, « *è la lotta fredda, sistematica, gigantesca per svellere radicalmente dagli animi la fede in Cristo... Lotta che ingrandisce quasi ogni giorno di proporzione e di violenza* ».

I supremi valori dello spirito, le stesse leggi eterne di Dio e della natura, sono derise, conculcate, sovvertite.

L'inizio dell'Anno Mariano è per tutti un'occasione quanto mai propizia per meditare sui mali e sui pericoli che minacciano la società odierna, perché non bisogna dimenticare il monito della Scrittura: « *Sono i peccati che attirano i castighi di Dio!* »

A Siracusa la Vergine, forse per la prima volta, ci ha mostrato il volto rigato di lacrime, quasi nuovo e più potente richiamo ad accogliere l'invito tante volte ripetuto dal Vicario di Cristo, dai Vescovi, dai Sacerdoti per un ritorno immediato alle pure sorgenti delle fede e della morale.

« *È necessario in quest'ora che tutti i cristiani, ma specialmente i militanti cattolici siano in piedi, pronti a combattere fino alla morte per la Chiesa loro madre.* » (Pio XII.)

Ma per combattere efficacemente un male è necessaria un'accurata diagnosi per conoscerne le cause e approntare i rimedi più adatti. I mali sono gravissimi, urge che tutti ne siano convinti e ciascuno si assuma la sua parte di responsabilità, se vogliamo veramente allontanare con l'aiuto di Maria, la minaccia dello Spirito Santo: « Se non farete penitenza perirete tutti allo stesso modo. »

Tenterò di esporre brevemente i motivi principali per i quali il mondo moderno minaccia di andare in rovina, fiducioso che questa analisi possa dare un indirizzo sicuro al nostro piano di combattimento e renda più facile galvanizzare tutte le forze della Chiesa in una grande crociata di preghiere, di purezza, di apostolato.

Mali gravissimi

1) **L'ignoranza religiosa.** — La mancanza di solide convinzioni religiose, dovute a una incredibile ignoranza religiosa che pervade tutte le classi sociali, porta il nostro popolo a un progressivo allontanamento dalla Chiesa e dalla religione. Accanto ai molti atei

teorici e pratici, esiste una gran massa di cristiani che si accontenta di un Cristianesimo esteriore, vaporoso, sentimentale, tradizionale che li porta a vivere spesso in aperta contraddizione con gli insegnamenti del dogma e della morale cristiana.

2) **La scristianizzazione della famiglia.** — È in atto ovunque un continuo, progressivo sfaldamento della famiglia, cellula naturale della società. Troppi sposi, dimentichi dei gravissimi doveri inerenti al matrimonio, tradiscono e calpestano sistematicamente le leggi di Dio e della natura, con conseguenze che si ripercuotono sinistramente sugli individui e sulla società di cui ognuno è parte integrante.

3) **L'educazione pagana.** — L'ignoranza dei gravissimi doveri nell'educazione dei figli da parte dei genitori, di tutto preoccupati, meno che della formazione morale e spirituale delle loro creature, porta a un dilagare impressionante di immoralità che avvelena le nuove generazioni e minaccia di affogare in una marea di brutture e di fango le energie più preziose, isterilendo le stesse sorgenti della vita. Nella società pagana odierna, la famiglia rimane l'ultimo baluardo, ma purtroppo la maggior parte dei genitori sono neutri o negativi in fatto di educazione cristiana.

4) **Il materialismo della vita.** — La ricerca affannosa dei beni e dei godimenti terreni induce la maggior parte a dimenticare lo scopo supremo del nostro breve pellegrinaggio terreno. La sete del denaro e del piacere è diventata per i più il movente primo e il fine unico di ogni attività. Vivere per godere magari contro ogni legge e ogni diritto, è la parola d'ordine che scatena odii, ingiustizie, speculazioni, soprusi, violenze, tradimenti di ogni genere.

5) **L'immoralità dilagante.** — Una concezione edonistica, amorale e immorale che si vale della potente suggestione della tecnica moderna, messa quasi esclusivamente a servizio del male e della libido minaccia di sovvertire i concetti basilari della vita. Si è arrivati al punto che oggi molti si vergognano di essere onesti. Rotto ogni freno morale, scatenati i più bassi istinti, ritenuti norma ed esigenza di vita, tanti si riducono al di sotto dei bruti.

Vi contribuisce

1) **La stampa** che porta a vivere come si pensa. La maggior parte dei settimanali illustrati si occupa quasi esclusivamente di scandali, di delitti, di violenze, illustrate con abbondanza di fotografie scandalistiche e pornografiche che eccitano necessariamente le più basse passioni.

2) **Il cinematografo** divenuto esigenza di vita. Svuotata l'esistenza dei suoi grandi valori, abbrutisce sistematicamente la grande massa del popolo e dei giovani con spettacoli di feroce brutalità e di sentimentalismo morboso.

3) **La radio** che trasmette soprattutto musica leggera, morbosa, sensuale, che distoglie dal raccoglimento, dallo studio, dalla meditazione e da qualsiasi attività di pensiero serio e fattivo.

4) **Il divertimento** inteso non più come svago ma come stimolo di erotismo che sfibra l'organismo e debilita la volontà. Tra questi i balli moderni che vanno dif-

La "piena di Grazia,,

Nel silezio della notte

1953 anni or sono e precisamente il 25 marzo dell'anno in cui nacque il Redentore del mondo, nella modesta casetta del carpentiere di Nazaret, Maria, la giovanetta privilegiata, vegliava e pregava. Si crede comunemente, ch'ella fosse assorta nella meditazione del mistero del Messia promesso e vaticinato, e ardesse dal desiderio di conoscere l'avventurata Madre dell'atteso Redentore com'ella stessa rivelò più tardi a Santa Elisabetta Duchessa d'Ungheria: « Domandavo al Signore, che mi facesse vedere il tempo nel quale fosse nata quella, che doveva dare al mondo il Figliuolo di Dio e che conservasse gli occhi miei, perché io la potessi vedere; le orecchie perché la potessi udire; la lingua per poterla lodare, le mani per servirla, i piedi per poterla visitare, le ginocchia per poter adorare il Figliuolo di Dio nel grembo suo. »

Tutto l'amore, vibrante per Iddio e per gli uomini, effondevasi nella sua preghiera: colonna d'incenso il più aulente, cantico fremente dei più santi aneliti, orientati verso Betlemme, secondo la nota profezia di Michea. (5, 2.)

È tardi: quasi notte alta... Nel povero nido, Giuseppe riposa; Maria è là... sola, nella sua cameretta rischiarata dal tenue bagliore di una piccola lampada e continua a pregare...

Tutto tace: in alto, su nel cielo azzurro, miriadi di stelle si piegano reverenti in attesa di salutare nella Vergine, la Stella del Mattino... I più grandi avvenimenti della redenzione si compiono nell'oscurità della notte, nella solitudine e nel silenzio. Il Divino Maestro non ha forse istituito il grande mistero del suo amore nelle ore della sera, mentre già annottava? Per la sua nascita non scelse forse le ore di notte? « Mentre un profondo silenzio circondava ogni cosa, e la notte era a metà del suo corso, il tuo Verbo Onnipotente, o Signore, discese dal Cielo, dal suo trono regale. » Canto liturgico di cui ci pare di sentire l'armonioso soave preludio nel libro della Sapienza preannunciante il grande mistero dell'Incarnazione. « Mentre un tranquillo silenzio avvolgeva ogni cosa e la notte nel suo celere corso era giunta a mezzo, l'Onnipotente tua parola, dal Cielo, dal trono regale, si slanciò, come fiero guerriero, nel mezzo della terra. » (*Sapienza*, 18, 14-15.)

Il messaggio di Gabriele

La casetta di Nazaret, d'un tratto, è inondata da una luce sfolgorante: un Angelo! L'arte cristiana, dal Botticelli ad Andrea del Sarto, al Luino, al Della Robbia ecc... ce lo mostra inchi-

---

fondendosi ovunque e che rappresentano sempre e per tutti un afrodisiaco dannoso fisicamente e pericoloso spiritualmente.

5) **Lo sport** che esalta esclusivamente i valori materiali o almeno li sopravvaluta a scapito di quelli morali e intellettuali, per cui oggi è considerato non più uno svago ma un mezzo per far quattrini e divertirsi.

Sac. **Antonio M. Alessi**

nato, genuflesso, pieno di rispetto e di venerazione davanti all'umile Maria più pura del giglio, più splendente di tutti gli spiriti celesti.

« Ave, o piena di Grazia! » Il saluto di Gabriele è l'inno divino, inneggiante all'unica creatura concepita senza peccato.

Candori dell'alba

La Vergine Santissima fu piena di Grazia fin dal suo immacolato concepimento. « Tutti i teologi ammettono che la Grazia ricevuta da Maria in quell'istante superò quella concessa a qualsiasi creatura, sì umana che angelica, nella sua somma santificazione; superò anche quella del più santo fra gli angeli o fra gli uomini giunto al termine della sua mortale carriera. Alcuni vanno ancora più avanti e ci dicono, che la Grazia iniziale della Vergine Santissima superò quella di tutti i Santi e di tutti gli Angeli riuniti insieme nell'ultimo termine della loro santificazione.

Il *Santo Padre* afferma: « Poiché la Santissima Vergine viene salutata Piena di Grazia, (*Luca*, 1, 28) tali parole, come sempre ha ritenuto la tradizione cattolica, chiaramente indicano che con questo singolare e solenne saluto, mai prima d'allora udito, viene designato essere stata la Madre di Dio sede di tutte le grazie divine, adorna di tutti i carismi dello Spirito Divino, anzi di essi tesoro quasi infinito e abisso inesauribile, di modo che mai fu soggetta alla maledizione. » (Enciclica *Fulgens Corona.*)

« La Grazia — dice il Suarez — corrisponde sempre alla carità e ne è quasi l'oggetto. La Vergine fin dal primo istante della sua esistenza fu amata da Dio più di tutti gli altri Angeli e Santi collettivamente presi, perché veniva amata come sua futura Madre; dunque anche la Grazia ch'ella ebbe in quell'istante dovette superare quella concessa a tutti gli Angeli e Santi insieme. » (*Suarez*, disp. IV, sect. I.)

La santità di Maria Santissima è una santità sbalorditiva. Chi ripensandoci non prova in cuore quasi un senso di oppressione, di sgomento nel sentirsi infinitamente lontano da lei? « Ave, Piena di Grazia! » La Salutazione Angelica che noi ripetiamo molte volte al giorno, sgorghi dal nostro cuore con una crescente comprensione dell'ineffabile grandezza della nostra Celeste Madre accompagnata da una illimitata fiducia in lei, l'Onnipotente per Grazia, ed Ella avrà pietà delle nostre debolezze, ci strapperà alle nostre miserie e ci stringerà al suo cuore, che è cuore di Madre.

Splendori dell'aurora

« La tua luce spunterà come il mattino e la tua giustizia camminerà innanzi a te, e la gloria del Signore ti accoglierà. Il Signore darà sempre la pace e riempirà di splendori la tua anima e tu sarai come un giardino irrigato, e coma una fontana le cui acque non mancano. (*Isaia*, 58, 8-11.)

Che cosa sono gli splendori di cui parla Isaia se non la profusione di grazie di cui Dio arricchisce sempre più l'anima della Vergine? La sua luce immacolata, irradiante dal primo momento della sua esistenza, irradiò fulgori nuovi, sempre più abbaglianti dal giorno della sua Prima Comunione, nell'umile casetta di Nazaret, fino alla sua discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, fino al Cielo.

Al candore dell'alba seguono i fulgori dell'aurora, tanto più splendente, quanto più perfetta fu la sua corrispondenza alla Grazia. Se l'aumento di questo dono ineffabile, divino,

avvenne in lei *ex opere operato*, per la Magnificenza di Dio, crebbe pure a dismisura in virtù delle opere buone ch'ella compì (*ex opere operantis*) dal primo istante della sua vita in cui ebbe i pieno e perfetto uso della ragione e la piena coscienza dell'amore infinito di Dio per lei. Quale candida colomba ella si librò al volo sull'ali del candore e del più perfetto amore, né mai posò le ali per un solo istante in tutta la sua vita. Chi può mai misurare le infinite altezze raggiunte dalla Vergine all'aurora della sua esistenza?

Infuocati bagliori del tramonto

Com'è possibile, anche solo lontanamente, immaginare gl'infuocati bagliori della Grazia nell'anima di Maria Santissima al termine della sua vita? La nostra mente si smarrisce: tutte le più alte, entusiastiche lodi dei più grandi devoti di Maria svaniscono come nebbia al sole di fronte all'immensurabile santità della Vergine al tramonto della sua esistenza... La chiamano: « Santa », « Tutta Santa », « Soprassantissima », « Tesoro Santissimo d'ogni santità »; Sant'Andrea da Creta afferma: « La Grazia di Maria Santissima è immensissima. » Nessun vocabolario fornisce ai Santi epiteti e aggettivi rispondenti a quel qualche cosa d'immenso, d'infinito, che sentono in cuore di fronte alla Santità, alla pienezza di Grazia di Maria Santissima. San Pier Damiani la chiama un abisso di Grazia. Inni di lode, gridi di anime innamorate di Maria, fremiti di cuori, che ci fanno sentire i brividi del finale trionfo della Vergine Santa in terra e in cielo.

Piena di Grazia nella sua immacolata concezione, piena di Grazia nel momento sublime dell'infinita grandezza, piena di grazia all'infuocato tramonto in una pienezza sempre più perfetta, la Tutta Pura venne incoronata di gloria immortale, Regina degli Angeli, Regina dei Màrtiri, Regina dei Santi.

Si potrebbe obiettare: se la Vergine Santissima fu piena di Grazia fin dalla sua concezione come poteva crescere ancora nella medesima? Tutti siamo perfettamente d'accordo, e nessuno può dubitare, che quando un vaso è colmo non si può aggiungervi altro; ma se la capacità del vaso aumenta, nulla vieta, che vi si possa versare ancora del liquido. Così Maria Santissima poté crescere in Grazia, « perché la capacità di riceverla veniva da Dio aumentata a mano a mano, che veniva riempita ».

Il « Vaso Spirituale », ricolmo di Grazia, si spezzò alfine in forza della divina carità, per esalare in terra e in cielo i preziosi aromi della purezza e dell'amore, sintesi e perfezione della legge, per inebriare ogni cuore, ogni famiglia, l'intera società, per trarre tutti all'eterna felicità del Cielo.

Questionario. — Riflettendo, che Maria Santissima crebbe continuamente in Grazia, santificandosi in ogni luogo, in ogni occasione, negli avvenimenti lieti e avversi, che cosa posso fare io per imitarla? Con quali mezzi?

Sr. Emma Acchiappati

ABBONAMENTI PER IL 1954:

Catechèsi « S.M. »	Italia L. 500	Estero L. 1000
Catechèsi « SE. P.O. »	Italia » 400	Estero » 800
Cumulativo « S.M. » e « SE. P.O. »	Italia » 800	Estero » 1600

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709) - c. c. p. 2-27196

Sono stato a Lourdes con il Treno Azzurro

(Dal mio diario di barellato)

1

In quest'anno Mariano, quando più vivo si fa il ricordo di Lourdes, terra di Maria, iniziamo la pubblicazione di questo semplice e candido diario, d'un giovane religioso salesiano.

Nel ricordo di questo pellegrinaggio di fede, di speranza e di amore, anche il sentiero del nostro anno diventi un canto, una preghiera fra le spine, una speranza luminosa, un dono di carità ai fratel'i.

... Ella ha manifestato il desiderio di conoscere le mie impressioni sul pellegrinaggio a Lourdes... Purtroppo la mia incapacità letteraria e la mia scarsa possibilità di osservazione (sono sempre stato in posizione orizzontale e quel poco che ho visto l'ho visto attraverso lo specchio al di sopra della mia barella) mi rendono imbarazzato non poco nel rispondere alla sue domande. Tuttavia non voglio tralasciare di appagare, se non appieno, almeno in parte, questo suo desiderio. Perciò cominciamo senz'altro.

Il 23 *agosto, alle* 16 *in punto, l'autoambulanza giungeva all'Astanteria.* (1) *I barellieri mi sistemarono sulla lettiga e, dato l'addio a Suor Rachele, ad alcuni fratelli di dolore e a qualche altra persona, fatto un segno di Croce, partimmo alla volta di Porta Nuova.* (2) *Dopo una breve pausa all'ospedale del Cottolengo per salutare un'inferma che voleva mandare il suo messaggio alla Madonna, giungemmo a Porta Nuova. Giungiamo al binario n.* 1, *ove il treno speciale attende con ansia i suoi « diletti » (malati e pellegrini) per quindi dar sfogo alla sua sfrenata brama di divorare le distanze e raggiungere la tanto sospirata mèta: Lourdes!*

Nello scompartimento numero 6 *del terzo vagone, un morbido materasso attende la mia carcassa... Data la mia poca voglia (!) di girare per i vagoni, cerco di godermi di quel soffice lettino preparato con tanta cura, le delicate attenzioni di Colei che per tutta la durata del pellegrinaggio mi seguirà con materno affetto e con soprannaturale dedizione. Ebbi l'occasione intanto di ricevere i saluti e auguri da un gruppo di cari confratelli e antichi compagni di Noviziato, venuti con delicato pensiero a darmi conforto.*

Sono le 19 *e* 15, *ora fissata per la partenza; ma il nostro treno non accenna ad alcuna preoccupazione di partire... Infatti resterà fermo per un'ora.*

20 *e* 30. *Si parte!* Deo gratias! *Un altro segno di Croce, un'*Ave Maria, *un Angelo di Dio e la giaculatoria che desta un'onda di speranze e di desidèri santi: « Nostra Signora di Lourdes, pregate per noi! », segnano l'inizio del nostro pellegrinaggio sospirato. Nel nostro treno molti, come me, sono di Torino, parecchi vengono da Ivrea, pochi da Cuneo, alcuni da Saluzzo e altri da altre città... Ma*

---

1) L'Astanteria Martini, in Via Cigna, ospedale di pronto soccorso a Torino.

2) Stazione Centrale di Torino.

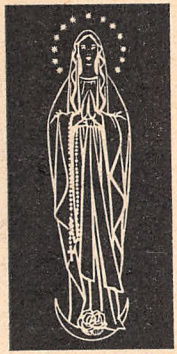
tutti ormai siamo di Lourdes! Questo nome, al di sopra del nostro dolore, ci ha uniti, vorrei dire in una vita, certo in una speranza nuova, inconfondibile. Lourdes è la parola che risuona sempre, l'immagine che balza viva dentro l'animo a suscitare un'emozione che spesso appare anche sul nostro ciglio: Lourdes è come l'incontro desiderato con la Mamma, e il nostro viaggio non ha nulla di penoso, ma pur nel marchio del dolore che strazia le nostre membra c'è un sorriso, una letizia che non avremmo mai potuta sperare.

Intanto con una cordiale stretta di mano al mio fratello di scompartimento, Pierino Costa, sigilliamo un'amicizia che, nata sul veloce sferragliare del treno, si suggellerà ai piedi della Mamma di Lourdes, ove i nostri cuori e le nostre anime si fonderanno in uno. Sempre l'uno sarà premuroso delle condizioni dell'altro: Giovanni pregherà, soffrirà... berrà qualche sorso per Pierino, Pierino pregherà, soffrirà, farà qualche bagno, berrà qualche bicchiere dell'acqua della piscina per la conversione di Giovanni, e lo terrà sempre allegro con il suo parlare semplice e gioviale. Data la sua conoscenza di Lourdes (è un veterano, *giacché vi è stato 7 volte, 6 barellato e una in piedi...) mi terrà informato delle usanze dell'ambiente e delle modalità del pellegrinaggio. Caro Pierino Costa... Non l'ho dimenticato mai!*

Ormai il treno corre nella sua corsa veloce nella notte. Brividi di gioia scorrono per la nostra persona! Nessuno prega. Tutti cantano. L'Ave Maria di Lourdes si ripete di scompartimento in scompartimento, al di sopra del ritmo del convoglio: e quel dolce e malinconico ad un tempo, quella preghiera accorata che s'innalza con gli acuti del ritornello è la voce del nostro cuore, è l'espressione della nostra speranza. Voci gravi fatte roche dal lungo silenzio della malattia, voci tenorili e ancor vibranti di un contenuto entusiasmo, voci bianche che gentili si levano... voci intonate e voci stonate si accordano in quest'unico fervore, si fondono in quest'unica voce alla Madre e Regina. Lontano, la natura che traversiamo veloci, si raccoglie nel silenzio che precede la notte: il sole, infatti, è già disceso dietro l'orizzonte: ma i suoi raggi fasciano ancora di riflessi d'oro le vette lontane, che si stagliano nel cielo limpido come vetro... Quando cessa il canto, e l'ultima nota si mesce al fragore del treno sferragliante... sui volti di ciascuno si legge che la lode non è spenta: essa vibra nei cuori e continuerà ad echeggiare nel silenzio delle labbra, fino a che riesploda dinanzi alla dolce bianca visione che ci attrae: Ave, Ave, Ave Maria!

La materna assistenza delle gentili Dame, il paterno interessamento dei buoni sanitari, la fraterna carità dei barellieri e la paziente allegra rassegnazione dei malati, rendono il convoglio una famiglia... La Contessa, la Marchesa, la Baronessa, la professoressa, la dottoressa, la maestra... non hanno più questo nome, ma un nome solo, semplice, umile, dolce come le loro cure celate sotto il velo di infermiera e « unitalsina »: Mamma. Il Conte, il Marchese, il Barone, il professore, il dottore sono anch'essi dei papà, dei cari, buoni, desiderabili papà. E gli ammalati? Noi siamo fratelli e sorelle: stretti tutti dal vincolo del dolore e dell'amore. Non è più possibile, in questo treno che va sul cammino della speranza, verso la mèta della grazia, concepire o nutrire il minimo pensiero di egoismo. Nessuno pensa più soltanto per sé. Anzi fra gli ammalati ve ne sono molti — chi lo sa se non sono tutti? — *che pregano e soffrono* soltanto *per i propri fratelli.*

(Continua) **G. Demontis**



Se...

Se lo spineto crudo non fiorisse
sotto il tuo bianco piede,
se il sasso inerte non stillasse lagrime
al tuo sorriso, o Candidovestita,
sarebbe una lunga
tristezza la vita.

E se al di là dell'onda passeggera,
oltre la ripa gelida,
sotto l'arco pallente del mistero
non apparissi Tu come un albore,
sarebbe la morte
un cavo squallore...

Caterina Pesci F. M. A.

*



I "consigli Evangelici,,*

C'è in campo educativo un indirizzo naturalistico, pedagogicamente insufficiente: anzi, deleterio, quando voglia restare esclusivo. Come tale non può considerarsi cattolico. Esso infatti trascura la pratica sacramentale e le altre pratiche di pietà, ignorando o dimenticando non soltanto che il timor di Dio è l'inizio della sapienza, ma che senza il contributo della Grazia nessuno può a lungo andare attuare completamente anche la sola legge morale e naturale.

Però c'è un naturalismo pedagogico, non di rado pacificamente ammesso anche nei nostri ambienti, il quale, pur accettando tutti i mezzi soprannaturali inculcati dalla Chiesa, esclude dal proprio orizzonte educativo la pratica eroica del Cristianesimo integrale. Esclusione in cui talvolta persino non è estraneo il disprezzo, quasi si trattasse di fanatismo, o dove più sovente tale pratica eroica è considerata come affatto eccezionale e riservata ai « Santi » predestinati.

Esclusione, a cui ancora più spesso si rimedia sia col minimizzare la portata umana e terrena della morale di natura, sia con l'inserirvi qualche pizzico di eroismo soprannaturale. Si raggiunge così il compromesso di una cristiana *aurea mediocritas*, ove, nonché la saggia spregiudicatezza del semplice uomo, sono ugualmente ignorate le austerità dell'anacoreta e la carità dell'apostolo. Un po' dell'uno e un po' dell'altro: poco dell'uno e dell'altro.

Bisogna riconoscere che le norme morali contenute nei quattro Vangeli non sempre presentano chiara ed evidente la distinzione tra « precetti » e « consigli ». Lo stesso termine « consiglio » poi si presta a venir frainteso.

San Matteo tuttavia ci riporta un episodio, che brilla al riguardo di una cristallina chiarezza. E vi si trova un po' la chiave, a mio modo di vedere, per interpretare la dottrina morale di tutta la Bibbia, Nuovo e Antico Testamento. Allude al notissimo episodio del « giovane ricco » (*Matteo*, 19, 13-26) già citato in un precedente articolo. (1)

Quel giovane, vissuto bene sin dalla fanciullezza, sente profonda l'esigenza di fare di più. Vi è già qui l'elemento intimo della « sua » vocazione. Gesù gli

---

* Il presente articolo è il quinto di una serie intorno al tema *Educazione soprannaturale:* 1) Educazione naturale-soprannaturale: « *Catechèsi* », aprile 1952, pagg. 103-104. — 2) Il problema della Fede nell'adolescenza: *idem*, giugno-agosto, pagg. 188-191. — 3) Timore e amore di Dio: *idem*, settembre 1952, pagg. 227-233. — 4) La « vocazione »: elemento essenziale del problema educativo: *idem*, febbraio 1953, pagg. 58-63.

(1) Cfr. *Catechèsi: Timore e amore di Dio*, 1952, n. 9, pag. 232.

ribadisce che per la salvezza eterna è necessario e di per sé è sufficiente praticare la legge di natura sancita dal Decalogo; e, mentre si compiace della sua adolescenza virtuosa, (2) gli fa presente un diverso e più alto ordine etico: « Se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai e donalo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi. »

Non soltanto in tale episodio c'è una indiscutibile conferma di quanto si affermava nell'articolo precedente sulla pratica obbligatoria morale della vocazione personale in genere. (3) Infatti Gesù, vedendo il giovane che, così volenteroso, ora se ne va contrariato perché non si sente di distaccarsi dalle proprie agiatezze, commenta amaramente: « Vi dico in verità che difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. »

Ma soprattutto, ripeto, c'è il chiaro riferimento ad un *diverso* e *più alto ordine morale*. Così, ad esempio, per l'eterna salvezza è necessario « non rubare », cioè non ledere in alcun modo l'altrui diritto alla proprietà. Al raggiungimento però della soprannaturale perfezione e quindi di un maggior possesso della vita eterna è necessario, corrispondentemente, rinunciare addirittura all'uso del proprio diritto alla proprietà. « Beati voi, o *poveri*, perché il regno di Dio è vostro! Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati! » (*Luca*, 6, 20-21.)

Ecco, nel secolo 3°, per ricordare qualche esempio tra i più noti, come tipicamente entrò in questo ordine di idee colui, che è conosciuto sotto il nome di Sant'Antonio Abate. Diciannovenne appena, si spogliò delle proprie cospicue ricchezze e, collocata la sorella in una comunità di vergini, dai ruderi di Pispir fino al monte Kolzim abitò le regioni desertiche d'Egitto, perseverando nella più squallida povertà fino a tarda vecchiaia.

E nel 1200 San Francesco d'Assisi, già chiamato « il re dei conviti », « il fiore della gioventù di Assisi », non diventò, ad usare le parole di Bossuet, « il più entusiasta, il più impetuoso, il più disperato amatore della povertà che siasi mai veduto? » A vent'anni, non contento di dare tutto il suo denaro, di essersi costretto a chiedere l'elemosina, si svestì sino a rimanere completamente nudo davanti al ricco suo padre e al Vescovo Guido.

E nella 2ª metà del '700 San Giuseppe Benedetto Labre? Non contento di farsi Terziario Francescano, abbandonò la propria agiata famiglia e, malamente coperto di cenci, peregrinò attraverso la Francia, la Germania, l'Italia, mendicando come un accattone e prodigandosi per gli ammalati abbandonati: fino a Roma, dove morì di stenti non ancora quarantenne.

Il voto di povertà è diventato nella Chiesa Cattolica uno, anzi il primo dei tre voti su cui si impernia la vita degli Ordini e delle Congregazioni religiose. Va però notato come la povertà volontaria ed eroica non costituisca l'unico « consiglio evangelico », anche se esso appare il più tipico e fondamentale.

San Matteo in quello stesso capitolo in cui ci narra del « giovane ricco », non molti versetti prima (11-12) ci riferisce un accenno di Gesù sulla rinuncia volontaria a vivere la propria vita sessuale: « Vi sono di quelli che si sono fatti eunuchi da sé in vista del regno dei cieli. » Segue l'invito: « Chi può comprendere, comprenda! » Del resto al « giovane ricco » già casto, Gesù dopo l'esertazione alla povertà aveva soggiunto: « Poi vieni e

---

(2) Cfr. *Marco*, 10, 21.

(3) Cfr. « Catechèsi »: *La « vocazione*, ecc », 1953, n. 2, pag. 61.

seguimi. » Dove tra l'altro era evidente l'invito alla castità assoluta e perpetua.

Tale castità, a dir vero, come si affermò nell'articolo precedente, (4) appartiene già all'ordine morale naturale: non solo come conseguenza doverosa per chi non si trovi nello stato matrimoniale, ma anche come spontanea rinuncia al matrimonio stesso, allo scopo di realizzare meglio un proprio ideale artistico, scientifico o culturale, filantropico o ascetico. Può rappresentare per il giovane o per la ragazza una più rara vocazione di fronte alla comune vocazione al matrimonio. E, come ancora si aggiungeva nell'articolo citato, un grado supernormale di Grazia può accrescere il numero dei « chiamati » alla castità, estendendone la possibilità, anzi il dovere.

È il secondo voto della vita religiosa. Tuttavia il « consiglio evangelico » di Gesù va ancora oltre la semplice rinuncia ai rapporti affettivi di carattere sessuale. Questo non è che un aspetto di una più vasta e totale rinuncia ai legami del sangue, attraverso i quali invece sul piano puramente umano la personalità sembra attingere una più ricca vita e una forza corroborante insostituibile. « Chiunque abbandoni i fratelli o le sorelle o il padre o la madre o la moglie o i figliuoli per amor del mio nome ne riceverà il centuplo e possederà la vita eterna », è detto in quello stesso capitolo del Vangelo di San Matteo. (5) Francesco d'Assisi, denudatosi e deposti gli abiti ai piedi di suo padre, esclamò nel proprio ingenuo fervore: « Così potrò meglio ripetere in séguito: — *Pater noster, qui es in coelis;* non *Pater pier Bernardone...*»

(4) Cfr. « Catechèsi: *La « vocazione*, ecc. », 1953, pagg. 62-63.

(5) Cfr. *Matteo*, 19, 29.

Non è tutto però. Il « vieni e seguimi » di Gesù non significa evidentemente soltanto: « lascia tutti e vieni con me », « vieni dietro a me e fai come faccio io ». Il « consiglio evangelico », che in quella breve espressione più profondamente è contenuto, risulta ancora in un altro: « vieni e *dipendi continuamente* da me ». L'invito che tutti i fondatori di ordini e di congregazioni religiose hanno rivolto ai loro primi seguaci. Il voto di obbedienza che, valorizzando la naturale impalcatura della vita sociale, vale a dire l'autorità umana, ne estende la portata e crea un rapporto nuovo di sudditanza, volontario e sacro. È anzi il solo voto che venga in modo esplicito enunciato nella professione monastica: gli altri vi sono implicitamente compresi. (6)

Gli è che il voto di obbedienza, mentre umanamente assicura alla comunità religiosa ordinata unità e quella tranquillità dell'ordine che è la pace, al tempo stesso e soprattutto impegna decisamente ciascuno nell'intimo alla virtú centrale dell'ascesi evangelica. Tutte le altre rinuncie servirebbero a poco, se si escludesse la rinuncia fondamentale, il distacco dal proprio io. « Se qualcuno vuol venire dietro a me, *rinneghi sé stesso*.. (7) « Chiunque si farà piccolo come questo fanciullo, quegli sarà il più grande nel regno dei Cieli. » (8)

L'obbedienza religiosa, vera infanzia spirituale, diventa una forma tipica del rinnegamento di sé. Sebbene non l'unica: « Io dico di non far resistenza al malvagio; ma se uno ti percuote sulla guancia de-

(6) Cfr. San BENEDETTO Abbate, la « *regula monasteriorum* ». Testo, introduzione, commento e note del Card. I. Schuster, S.E.I., Torino, pag. 56.

(7) Cfr. *Matteo*, 16, 24.

(8) Cfr. *Matteo*, 18, 4.

stra, porgigli anche la sinistra; e a chi vuol muoverti lite e prenderti la tunica, dà anche il mantello... » (9) « Che di più stolto in questo mondo, si domanda San Gregorio Magno, del non cercare le cose perdute, del cederle a chi ce le vuol rapire, del non contraccambiare le offese ricevute, del sopportare pazientemente il prolungarsi di esse?... Attraverso questa sapiente stoltezza... si vede la sapienza di Dio... (10)

Rinnegamento di sé. Già il padre del monachesimo orientale, San Basilio Magno, voleva il religioso obbediente al Superiore quasi che fosse « l'ascia nelle mani del legnaiuolo »; (11) così come Sant'Ignazio di Loiola parlerà di *obbedienza cieca.* (12) Ma il *De Imitatione Christi* va ancora oltre: « Sii così sottomesso e piccolo che tutti possano camminare sopra di te e calpestarti come si calpesta il fango delle vie. » (13)

Eppure nemmeno a questo punto « l'uomo spirituale » avrebbe già rinunciato abbastanza a sé stesso: si considera, sì, l'ultimo degli uomini, ma può sentirsi ancora re del creato. E allora « la santa obbedienza », arriva a dire a San Francesco d'Assisi, « lo rende soggetto... non solo agli uomini, ma anche agli animali domestici e selvatici, tanto che essi possano fare con Lui quanto vogliono nella misura che è loro permessa da Dio ». (14)

(9) Cfr. *Matteo*, 5, 39.

(10) Cfr. San Gregorio Magno, *Moralia*, l. 27, cap. 27.

(11) Cfr. San Basilio Magno, *Constitutiones monasticae*, cap. 2°, n. 15.

(12) Cfr. Sant'Ignazio di L., *Constitutiones Sicietatis Jesu*, parte VI, cap. 1°, n. 1.

(13) Cfr. *De Imitatione Christi*, l. III, cap. XIII, 15-19.

(14) Cfr. *Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis*, op. 21, ed. Quaracchi, 1909.

Può darsi che questa rapida rassegna di citazioni a tesi renda più d'uno perplesso. Possibile che ad un ascetismo rigidamente mortificatore, sia pure in funzione della carità verso Dio, possa ridursi nella sua più perfetta espressione il Cristianesimo, la tipica religione dell'amore, della fratellanza universale? Non paiono rientrare in così semplicistico schema la maggior parte dei Santi, che hanno illustrato la Chiesa col loro fervore di opere, tanto da apparire come grandi benefattori dell'umanità. Dove sarebbero qui i Vincenzo de' Paoli, i La Salle, i Cottolengo, i Don Bosco? O non raggiunsero essi forse la soprannaturale perfezione evangelica? (15)

Piuttosto se esaminiamo a fondo la vita dei santi di azione scopriamo che precisamente il loro sovrumano fervore di opere si spiega soltanto con la loro sovrumana rinuncia alla vita. E se anche tale loro rinuncia in molti settori è stata puramente interiore, se anche il distacco da certi beni terreni, come l'uso dei mezzi economici o l'utilizzazione della propria nativa genialità, è stato unicamente *affettivo:* vi è cionondimeno tutta la povertà responsabile e sofferta, di una rinuncia, di un distacco esteriori, *effettivi.* Anche i santi di azione sono giunti a vivere la loro vita *non per gusto,* ma unicamente *per dovere,* cioè soltanto per compiere il meglio possibile la volontà di Dio, ch'è poi la suprema saggezza. E qui Gesù è stato veramente per tutti « la via », il modello insuperabile di valore universale.

(15) Cfr. M. Occhiena, *Natura e soprannatura nella soluzione cristiana del problema morale*, LICE, Torino, 1947, pag. 89. — Mi permetto di rimandare per maggiori approfondimenti, tanto sul piano psicologico che teologico, alla seconda parte del lavoro: *Etica soprannaturale* (pagg. 75-119).

Può stupire che Dio abbia creato in noi il gusto della vita per poi esigere non solo, — com'è ragionevole — che la nostra volontà responsabile lo abbia a disciplinare, ma addirittura che vi rinunciamo interamente in una lotta senza quartiere a tutte la passioni. « Che un uccello abbia la zampina legata ad un filo sottile o a un filo grosso, poco importa: non gli sarà possibile volare, se non dopo averlo spezzato. » (16)

Come avere il coraggio di educare alla rinuncia dei giovani adolescenti esuberanti e pieni di vita? Proprio quando alla vita si affacciano ed essa offre loro tante promesse, sane e legittime?

Sinceramente, bisogna riconoscere che tutto ciò sarebbe assurdo e disumano, se l'uomo non fosse stato elevato all'ordine soprannaturale, se la Grazia santificante immessa in ciascuno col Battesimo non lo trasformasse radicalmente *da semplice creatura in figlio adottivo di Dio.*

Potremmo tuttavia ancora pensare come più consono alla sapienza divina che la elevazione soprannaturale valorizzasse interamente anche la vita naturale. Qualora però non conoscessimo dalla Rivelazione la condizione del primo uomo e della prima donna, avanti che si ribellassero al Signore. I doni preternaturali non li riacquistiamo più col Battesimo, e soltanto con la risurrezione finale alla fine del mondo i salvi avranno qualcosa di più e di meglio in un corpo misteriosamente spiritualizzato. In questa vita la Grazia innanzi tutto ci aiuta a realizzare faticosamente nella sua integrità l'ordine morale di natura che il Decalogo richiama e conferma, dandoci la piena consapevolezza di essere persone umane e la volitività necessaria per un'adeguata coerenza.

È appunto nell'àmbito almeno virtuale della legge di natura che *ad un certo grado di Grazia* si può acquistare la consapevolezza — magari soltanto vaga, ma profonda e intima — della propria elevazione soprannaturale, del proprio rapporto di figliuolanza con Dio.

Allora la *rinuncia*, che i « consigli evangelici » richiamano e confermano, diventa un'*esigenza di equilibrio interiore.* Si può allora davvero parlare « *de diversis motibus naturae et gratiae* ». (17) Diventa allora ragionevole e psicologicamente possibile « romperla con la natura »: inverando un'espressione di H. Bergson, al quale parve di aver colto, nei proprii concetti relativistici di « morale chiusa » e di « morale aperta », « il senso profondo delle opposizioni che si succedono nel Discorso della Montagna ». (18) E appare giustificabile, non solo teologicamente, ma altresì sul piano filosofico e psicologico, che il messaggio evangelico nella sua più schietta originalità si presenti come « antinatura », (19) che San Paolo arrivi a predicare l'autocrocifissione, la morte, il seppellimento spirituale; (20) che si giunga ad « amare Dio fino al disprezzo di sé ». (21)

Al tempo stesso si capisce come, appunto perché l'etica della rinuncia trova

---

(16) Cfr. San Giovanni della Croce, *La salita al Carmelo*, Opere, Milano, 1912, LI, cap. XI, 4. 3.

(17) Cfr. *De Imitatione Christi*, l. III, cap. LIV.

(18) Cfr. H. Bergson, *Le due sorgenti della Morale e della Religione*, Milano, 1947, pag. 60.

(19) Cfr. G. Papini, *Storia di Cristo*, Firenze, 1923, pag. 123.

(20) cfr. *Ai Galati*, 3, 27; 5, 24; *Ai Colossesi*, 3, 23.

(21) Cfr. Sant'Agostino, *De Civitate Dei* ». l. XIV, cap. XXVIII, trad. ital., Fiorentina 1927, vol. III, pag. 249.

i propri limiti nella legge morale connaturata alla persona umana, l'impulso soprannaturale di ciascuno debba inesorabilmente arrestarsi di fronte alla propria unità fisio-psichica. Si capisce come, a seconda delle circostanze, la rinuncia debba rimanere sovente soltanto *affettiva;* come l'intensivo amore figliale verso Dio si riversi nell'attesa in squisito amore fraterno verso i propri simili. Ma di quest'ultimo argomento al prossimo articolo.

Adesso sorge spontanea un'altra domanda. Quale può e dev'essere l'opera dell'educatore di fronte a tale processo interiore di Grazia, i cui graduali sviluppi superano ogni previsione e si diversificano sempre da persona a persona? Quell'opera che come già sempre, tanto più qui ha da consistere semplicemente in *aiuto educativo?* (22)

Innanzi tutto è necessario tener presente che « non è concepibile in un'anima il pieno sviluppo dei valori religiosi e della santità cristiana, se non si parte da una mente sana ed equilibrata nei suoi moti ». (23) È necessario educare al buon senso e ad una proporzionata volitività.

In secondo luogo occorre mettere i giovani a contatto con le fonti della Grazia, particolarmente con i sacramenti dell'Eucarestia e della Confessione, offrendo la comodità di accostarvisi frequentemente.

Finalmente bisogna orientare i giovani stessi, per lo più distratti, accidiosi, superficiali, a corrispondere al lavoro della Grazia, ad essere generosamente aperti ai « consigli evangelici ». Educare quindi per intanto alla *praeparatio animi*, secondo la nota espressione di San Tommaso d'Aquino. (24) Già per quel timor di Dio, che è « inizio della sapienza », l'adolescente, mentre vive la propria vita umana, impàri ad essere *preparato*, disposto *nell'animo* a rinunciarvi: effettivamente oppure affettivamente soltanto. Non appena se ne senta la forza.

Tanto più l'orizzonte del giovane si allargherà, quanto più integralmente, grado a grado, in un sapiente dosaggio gli venga presentata la Rivelazione dell'ordine soprannaturale: il rapporto figliale di adozione con Dio e la « via della croce ». La Chiesa, mentre « ha sempre respinte e condannate le forme pseudo-religiose e pseudo-mistiche, che potrebbero turbare l'equilibrio psichico del soggetto », invece « permette nella penitenza e nella moderata mortificazione la inibizione di talune facoltà e movimenti dell'animo e stima giustificate da più alti motivi le lievi menomazioni fisiche e persino la previsione di una più breve durata della vita stessa per effetto delle asprezze della penitenza ». (25)

C'è poi sempre la via classica della rinuncia evangelica: la vita religiosa con i caratteristici tre voti e con la « Regola ». C'è, in una parola, l'« obbedienza religiosa ».

Non può non tenerne conto l'educatore, anche nel nostro tempo: « *fallit et fallitur* » chi nel giovane moderno « *animi*

---

(22) Cfr. M. Occhiena, *Natura e sopranatura*, pag. 123-165.

(23) Cfr. Pio XII, *Discorso alle infermiere professionali*, 1° ottobre 1953.

(24) Cfr. *Summa Theologica*, I-II qu. CVIII, 3, ad 2 et 4 ad 4; II-II, qu. XL, I, ad 2 et qu. XLIII, 8 ad 4 et qu. LXXIII, 3 c. et qu. CXXIV, I ad 3 et 3 ad I et qu. CLII, 3 ad 2 et qu. CLXXXVI, 2 c.

(25) Cfr. Pio XII, *Discorso alle infermiere professionali*, 1° ottobre 1953.

proclivitatem et divinae gratiae instinctum perperam negligit. » (26)

Pio XII, appunto in un discorso ai Religiosi tenuto a chiusura del loro Congresso, (27) riguardo al « consiglio evangelico di perfetta obbedienza » da attuare nello stato religioso, proclamava: « *Nemo invitus ad huiusmodi devovendi se studium propellatur; sed si is velit, nemo sit, qui eum dehortetur, nedum retineat.* » Quantunque occorra chiarire se veramente « *Dei vocis invitamentum certo iudicio aliquem ad evangelicae perfectionis arcessit* ».

Anche Don Bosco, moderno educatore di giovani santi, insegnava sostanzialmente la via classica della rinuncia a sé stessi. « Quale credi sia il mezzo più facile per farci santi?... È il seguente: riconoscere la volontà di Dio in quella dei nostri superiori, in tutto ciò che ci comandano e in tutto ciò che ci accade lungo la vita. » (28) « Vogliamo andare molto in alto nella santità e nel Paradiso? Siamo fedeli ad obbedire anche nelle piccole cose. » (29)

Un'ultima osservazione per sottolineare un punto a cui più sopra si è appena accennato. Se già sempre l'azione educativa arriva ad essere completa quando diventi *aiuto educativo alle singole giovani personalità*, tanto più ciò è vero per lo sviluppo soprannaturale dell'educando. Poiché, non soltanto il flusso interiore della Grazia procede per gradi, ma, anche a prescindere dalla maggiore o minore corrispondenza, fin dall'inizio varia indefinitamente da soggetto a soggetto. L'azione divina della Grazia è affatto discrezionale: « *Spiritus ubi vult spirat.* » (30) Né va dimenticato il più diretto intervento di Dio attraverso quella che si suole chiamare *contemplazione infusa* o *passiva*, a seconda che si voglia rispettivamente indicare l'origine del fenomeno o l'atteggiamento dell'uomo che lo esperimenta. (31)

Iddio, che ha voluto farsi padre adottivo dell'uomo, invitandolo a godere della sua famigliarità, a un certo punto si assume lui direttamente il processo operante della rinuncia soggettiva. E abbiamo le crisi provocate, le aridità spirituali, i fenomeni mistici che San Giovanni della Croce ha qualificato come « notti oscure », « notti dei sensi » o « notti dello spirito ». Al tempo stesso il Padre celeste vuol farsi sentire dal figliuolo che sale verso di lui, ansimando, per l'erta via della croce: ed ecco il « passivo raccoglimento », la « quiete soave », magari le « estasi » e i « rapimenti », l'« unione piena », di cui ci parla specialmente Santa Teresa d'Avila.

E se anche la « quiete » precede la « notte dei sensi », come talvolta in qualche fanciullo o adolescente, l'una e l'altra tuttavia si alternano in una crescente catarsi spirituale fino alla stabile intimità dell'*unione trasformativa*. (32)

Sac. Dott. **Mario Occhiena**

---

(26) Cfr. Pio XII, *Discorso ai Religiosi* 8 dicembre 1950.

(27) Cfr. Pio XII, *l. c.*

(28) Cfr. *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, a cura di Don G. B. Lemoyne, vol. VII, pag. 249.

(29) Cfr. *Memorie Biografiche, ecc.*, vol. XIII, pag. 210.

(30) Cfr. *Giovanni*, 3, 8.

(31) Cfr. M. Occhiena, *Natura e soprannatura*, pagg. 104-110.

(32) Seguirà l'ultimo articolo della serie: *Il comandamento nuovo.*

Quale significato ha nella tua vita personale Gesù Cristo?

L'arte ci ha dato una interpretazione della figura di Gesù Cristo che varia nei diversi artisti. Egli è stato ritratto sulla falsariga di modelli diversi ed ogni pittore ha conferito al suo volto un'espressione via via dolce o angosciata o pensosa. Questo perché i pittori hanno posto nei loro quadri un po' del loro carattere e così si hanno le più svariate interpretazioni dell'Uomo-Dio. Ma ognuno di noi concepisce Gesù in modo personale. Il suo volto è luminoso a volte, a volte ci appare severo. Se siamo lieti di noi stessi diamo al suo viso un'espressione di gioia, se non ci sentiamo buoni siamo portati a figurarcelo severo ed accigliato. Gesù nel mistero dell'Eucaristia è tutto luce e candore e gli si può chiedere ogni cosa.

— Un po' di fede basta a far muovere un monte — disse Gesù. Penso che questa frase sia ancor oggi di attualità. Certo, a nessuno verrebbe in mente di spostare il Monte Bianco, ma vi sono però monti, per così dire, spirituali, massi che ci bloccano la giusta strada e davanti ai quali ci sentiamo quasi impotenti. Se si avrà fede, Gesù ci indicherà la strada, il monte franerà lasciando libero l'orizzonte.

Gesù ci accompagna in tutta la nostra vita, nei momenti più solenni ci guida e sorregge. Il Matrimonio, il Battesimo, la Prima Comunione, l'Estrema Unzione, l'Ordine, sono santificati dalla presenza divina.

Il vangelo è una grande sorgente inesauribile di luce a cui tutti possono attingere. Anche la frase più banale detta da Gesù Cristo e fedelmente trascritta dagli Evangelisti, può avere significati diversi e misteriosi che ci mettono sulla giusta via. Pare che Gesù non abbia mai detto una frase a caso, o forse gli Evangelisti hanno ricordato solo ciò che aveva reale importanza.

Una cosa è certa, che il vangelo, libro scritto duemila anni fa, è ancor vivo e vitale e tutto il mondo vi si trova dipinto, e c'è un consiglio per tutti. Al ricco ed all'avaro Gesù dice: « Beati i poveri di spirito, ché per loro è il regno dei cieli! » e ancora: « È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno de' Cieli. »

Gesù dunque ci è guida, consiglio, appoggio. A Lui con fiducia ci possiamo rivolgere.

Maria Coggiola
Classe IIa Tecnica
Scuola T. Valperga di Caluso (Torino)

* *



Storia Ecclesiastica

EROISMO DI MARTIRI E SAPIENZA DI DOTTORI

XII

Lo «Scevola»: San Giovanni Damasceno: Doctor (676-749)

È l'ultimo dei Padri della Chiesa greca.

Egli illumina di viva luce i secoli bui della letteratura bizantina. Nacque a Damasco (Siria) e fu ordinato sacerdote dal vescovo di Gerusalemme (726). Amante della ritiratezza, visse per moltissimi anni in pieno deserto, nel convento di San Saba.

Studi sacri e profani, lavoro e preghiera: ecco la sua vita in quegli anni di nascondimento. Quando iniziò la sua missione, sull'esempio di San Gregorio Magno riformò il canto della Chiesa greca e l'ufficio divino. Egli stesso scrisse e musicò molti cantici sacri in cui alla precisione teologica sa unire calore di sentimento e slancio poetico. In alcuni di questi inni accoppiò la metrica classica quantitativa al ritmo accentuativo: vero precursore dell'Alberti († 1472) del Dati († 1472) che tentarono la fusione delle due metriche, creando quella «poesia barbara» di cui va famoso il Carducci († 1907). Il Damasceno lottò strenuamente contro gli iconoclasti sfidando vescovi eretici, imperatori bizantini e califfi musulmani.

Per questo ebbe tagliata la mano con cui scriveva le sue ardenti polemiche. Né egli risparmiò altri eretici: nestoriani, giacobiti, monofisiti, monoteliti, manichei e musulmani. Il Conciliabolo di Bisanzio lo scomunicò; ma il concilio ecumenico di Nicea (787) lo esaltò pubblicamente. Per la facondia oratoria fu detto il «Crisorroa» (onda d'oro). Egli ebbe a maestro un dotto siciliano portato prigioniero in Siria durante le scorrerie saracene nell'isola d'oro. Il nostro Dottore scrissidi Esege Ascetica, Liturgia, Oratoria, Polemica, Teologia. Non sempre egli si dimostra teologo originale; ma certo è un profondo compilatore. La più importante delle sue

Agli educatori senza rimorso

Così un giorno un papà parlò al suo ragazzo mentre dormiva...

Ascolta, figliolo: ti dico questo mentre dormi con una manina stretta a pugno sotto la guancia. Proprio dianzi, mentre sedevo nello studio a leggere il giornale, sono stato sopraffatto da un'onda di rimorso.

Mi ero inquietato con te. Ti avevo rimproverato mentre ti vestivi per andare a scuola, perché ti lavavi come un gatto. Ti avevo redarguito perché non ti lucidavi le scarpe...

Anche a colazione trovai da ridire. Sporcavi la tovaglia, ti ingozzavi, tenevi i gomiti sulla tavola, spalmavi troppo burro sul pane... E mentre te ne andavi a giocare e io mi affrettavo a prendere il mio tram, ti voltasti a salutarmi con la mano gridando: «Addio, babbo!» ed io, accigliato, ti risposi: «Sta dritto con le spalle!»

E poi, verso sera, si fu da capo. Venivo su per il viale e ti sorpresi carponi a giocare con le palline. Ti mortificai davanti ai tuoi compagni, facendoti filare verso casa.

Ricordi, poi, mentre leggevo nello studio, come entrasti, timidamente, con un non so che di addolorato nello sguardo?

Quando ti sbirciai di sopra il giornale, seccato di essere stato interrotto, ti fermasti esitante sulla

opere è la « Fonte della scienza » in cui il Santo rispecchia il pensiero già enunciato da S. Panteno nella Scuola alessandrina: premettere il ciclo delle scienze e della filosofia allo studio della Teologia. Il Damasceno è chiamato il « Padre della Scolastica » appunto perché con questo suo sistema previene di alcuni secoli l'idea di Alberto Magno e di Tommaso d'Aquino.

Leone XIII lo dichiarò Dottore nel 1890.

Secolo: IX e X Scisma d'oriente

Nell'858, Sant'Ignazio, legittimo Patriarca di Costantinopoli, veniva esiliato. Al suo posto si eleggeva *Fozio*, già segretario dell'Impero e parente dell'Imperatore Michele. Il Papa, naturalmente, disapprovò questa nomina. Allora Fozio si ribellò apertamente al Pontefice e dichiarò d'essere il legittimo superiore *di tutto l'oriente*, giacché, secondo lui, il Patriarca di Costantinopoli è in tutto eguale al Patriarca di *Roma* (Papa) che regge l'*occidente*. Così la Chiesa veniva nettamente divisa in due parti! Grave errore! Fozio, nella sua superbia, non pensava che come vi è *un solo Dio* e *un solo Cristo* così vi deve essere *un solo Capo della Chiesa:* il Vescovo di Roma, successore di San Pietro, a cui Gesù diede il Primato *universale di onore e di giurisdizione*.

Nell'867 Fozio fu scacciato e Sant'Ignazio poté tornare alla sua sede costantinopolitana. Ma alla sua morte, Fozio riebbe la cattedra di Bisanzio e riprese la lotta contro Roma (876). Egli ora accusava la Chiesa latina di eresia perché s'era aggiunto nel credo la formula secondo cui lo Spirito Santo « procede dal Padre e *dal Figlio* » (ex Patre *Filioque* procedit). Questa formula, è vero, manca nel primitivo Credo Niceno-Costantinopolitano; essa era stata aggiunta già nel Concilio di Toledo (589). Era dunque di vecchia data! Ma ora serviva a Fozio di scusa per ribellarsi a Roma. Egli ebbe l'audacia di scomunicare il Sommo Pontefice; ma fu alla sua volta scomunicato da Giovanni VIII, Marino I e Stefano V.

Fozio moriva nell'898. Le Chiese d'oriente e d'occidente non si staccarono del tutto. Questa era stata però una grave scissura.

I ponti furono completamente rotti nel 1054 quando il patriarca bizantino *Michele Cerulario* scomunicò il Papa Leone IX perché questi ammetteva il *celibato*

soglia, ed io proruppi: « Che cosa vuoi? ». Non dicesti niente, ma ti lanciasti avanti impetuosamente, mi buttasti le braccia al collo baciandomi, e poi spariste, zampettando su per le scale.

Ebbene, figliolo, fu di lì a poco che il giornale mi cadde di mano e mi prese un senso di angoscia e di paura....

Le grandi intenzioni dell'Anno Mariale

Le grandi intenzioni che il Papa nella sua enciclica Fulgens Corona *ha proposto alla preghiera dei fedeli in quest'anno di rinnovamento interiore alla luce di Maria, sono:*

1) Approfondimento della vita cristiana nei fedeli;

2) la giustizia per i tribolati;

3) la libertà per la Chiesa;

4) l'avvento della pace.

Il Papa e la Pace del Mondo

Il Cristianesimo non ha un messaggio di guerra fratricida, ma di pace: di pace vera perché fondata sull'ordine: « La pace è la tranquillità dell'ordine » (Sant'Agostino: La Città di Dio, *XVI, 13); di pace stabile perché è originata dalla libertà e non dalla violenza; di pace individuale perché il suo fulcro è Dio; di pace famigliare, perché inspirata*

per i sacerdoti e l'uso del pane senza lievito (*azimo*) per la Santissima Eucaristia. Al ribelle si unirono anche i patriarchi di *Alessandria, Antiochia, Gerusalemme* e le chiese « acefale » di *Cipro, Sinai, Bulgaria, Romania, Russia* ecc. Si tentò l'unione nel concilio di *Lione* (1274); i greci promisero fedeltà; ma per poco. Innanzi alla minaccia turca i greci si rivolsero ancora al Papa Eugenio IV (1439). Nel concilio di *Firenze* si venne ad un accordo. Ma anche questa volta per poco tempo. Intanto i Turchi occupavano l'orgogliosa capitale del mondo orientale! ed i ribelli che non vollero la tiara del Papa ebbero il turbante del Califfo; essi sdegnarono le chiavi di Pietro e furono retti dalla scimitarra di Maometto! Così cessava la gloria della Chiesa greca che per i primi 8 secoli fu faro di civiltà e di pensiero cristiano.

Don **G. Gnolfo**

---

ni periti nei bombardamenti aerei, 31 milioni di persone che hanno perduto i loro beni, 45 milioni di tedeschi e di abitanti dell'Europa centrale e dell'Estremo Oriente espulsi dalle loro terre (Croix *7 sett. 1951).*

Vede con ansia i nuovi preparativi di guerra che continuano senza stasi: gli stanziamenti militari dell'URSS e degli Stati Uniti hanno raggiunto un bilancio di 50 miliardi di dollari, 32.500 miliardi di lire, equivalenti per l'URSS al 25% circa del reddito totale dello stato, con un dividendo annuale per ogni cittadino russo di L 75.000; e per gli Stati Uniti il 15%. (Aggiornamenti sociali 1952 *pag. 273.)*

Di qui la sua insistente e sempre vigilante opera di pacificazione dei popoli, di qui il suo continuo magistero di pace.

dall'amore; di pace sociale, perché frutto della giustizia: « opus justitiae pax » « La pace è opera della giustizia. » (Isaia, *XXXII. 17.)*

Ecco perché la missione del Papa è necessariamente di pace: Egli è il depositario e il continuatore del messaggio evangelico.

Non ha dimenticato il Papa le paurose statistiche dell'ultima guerra mondiale (1939-45) che registrano: « 32 milioni di uomini uccisi sui campi di battaglia; da 15 a 26 milioni di giovani, vecchi, bambi-

(Da « Il Foglietto », anno VII - N. 12 - dicembre 1953 dell'Ufficio promotore Apostolato della *Preghiera).*

Intollerabili le condizioni delle Monache di clausura

Lo ha dichiarato il Santo Padre stesso. Ora si tratta di fare qualche cosa: primo: sensibilizzare l'opinione pubblica, parlarne. Anche in scuola non sarà male. Prima di tutto occorre stimare che si tratta di persone che hanno consacrato a Dio la loro vita, nelle strutture che erano garantite da un ordinamento economico ben diverso dal nostro. Rendite, lasciti, donazioni, doti avevano un valore, un tempo; ora quelle stesse cose e gli stessi valori per un processo storico profondissimo e compressore, non ne hanno più alcuno.

Per esempio: 171 monasteri indigenti, quasi tutti appartenenti all'Italia centrale e all'antico regno delle Due Sicilie. In essi vivono 4047 monache di cui un buon terzo, cioè 1317, anziane o invalide; 852 poi sono afflitte da infermità gravi a carattere mortale. Ne segue che 2169 persone, cioè il 53% delle comunità, sono a carico delle altre, che formano solo il 47%. Inoltre la maggior parte dei monasteri, contando da sette a due secoli di vita, è in condizioni miserevoli, non solo dovute al tempo, ma anche ai danni di guerra.

In molte di queste case di clausura mancano le attrezzature comuni ad ogni altra casa civile, gli impianti igienici ed una infermeria appena passabile.

MARZO *Panorama del mese*

Pio Summo Pontifici et universali patri pax, vita et salus perpetua

Il 2 marzo 1939 il mondo si commosse per l'esaltazione unanime di Eugenio Pacelli, romano, al Pontificato. Il 12 dello stesso mese avveniva la solenne Coronazione. Ricordiamo queste due date nella scuola, nel XV anniversario, per invitare i giovani a conoscere, amare, difendere il Papa.

Molti non nascosero la loro sorpresa quando si seppe che era stato fatto Papa proprio il « Segretario di Stato » di Pio XI. Infatti i Segretari di Stato di secoli passati passavano per politicanti e taluni veramente facevano politica persino personale, in contrasto con le direttive ufficiali. Non era affatto così di Eugenio Pacelli: collaboratore devoto, lavorava nel silenzio e nell'ombra dedito totalmente al servizio della Chiesa, nel suo grande Papa Pio XI. Dei sentimenti che animavano il Segretario di Stato nessuno poteva dubitare; ma essi si videro manifesti allorché, sopra il letto del Pontefice defunto, fu visto chinarsi il Cardinal Pacelli e baciare a lungo la fronte e le mani del grande Papa.

Da Segretario di Stato, Pacelli era amabilissimo coi visitatori, ma la sua gentilezza era temperata da un certo riserbo. Ma anche questo scomparì subito, appena Pacelli fu fatto Papa. Dal suo primo messaggio Urbi et Orbi *egli si mostrò « padre » in tutta l'estensione e il fervore di questa grande parola. Padre specialmente nelle pubbliche udienze ove il rigido protocollo spesso è infranto, perché Pio XII tollera libertà e confidenze che soltanto i padri in mezzo ai figli sogliono permettersi. Ascolta pazientemente i pellegrini, si interessa dei loro viaggi, delle loro occupazioni; ama parlare con gli umili, con gli operai...; non dà cenno di stupore quando i bimbi lo tirano per la veste e lo chiamano, e lascia che i fedeli troppo fervorosi si disputino la sua mano per baciarne l'anello!*

Serenità

E stato detto che Pio XII, nella sua personalità, armonizza la calma dei nordici alle qualità de meridionali. La sua calma è espressione di un profondo ottimismo. Si sarà notato infatti come Pio XII ha una vera predilezione per la parola serenità *e in genere per le parole luminose e ricche di contenuto quietante, come la parola* pace, *che Egli ripete nei suoi discorsi, messaggi e esortazioni con un inconfondibile accento e riposo dello spirito. È perché Egli vive davvero in una tranquillità e serenità nutrita di fede continua. Mai si vide il Papa scoraggiato; nelle ore più angosciose della guerra Pio XII apparve accasciato, ma non abbattuto. Pieno di serenità, Egli sapeva comunicare questo sentimento a quanti lo avvicinavano.*

Memoria prodigiosa

Si è parlato tante volte della memoria prodigiosa di Pio XII: con una facilità e sicurezza meravigliosa il Papa ritiene testi anche lunghissimi. Il discorso per esempio fatto il 22 novembre 1951 alla Pontificia Accademia delle Scienze, si sviluppa per ben tredici pagine nella raccolta dei discorsi e radiomessaggi di Pio XII; ebbene tale lunghissimo testo, irto di citazioni scientifiche, cifre, dati, il Papa lo disse con il suo fare elegante e vibrato tutto a memoria!

Il Papa ha una memoria visiva, o come è stato anche detto « fotografica ». Ciò che Egli ha scritto di suo pugno sembra quasi Gli si imprima nella mente per un processo com'è quello fotografico... Pronunciando il discorso Egli rilegge interiormente il suo manoscritto. Un esempio tipico: il discorso pronunciato dal Cardinal Legato Pacelli al Congresso Eucaristico Internazionale di Buenos Ayres. Pio XII si trovò a dover parlare in mezzo alla folla, e dovendo parlare dovette girarsi più volte da tutte le parti dinanzi a quell'immensa moltitudine. Monsignor Figueroa, segretario generale del Congresso, tenendo il microfono in mano, si sforzava di seguire i movimenti dell'oratore. « Eminenza — gli si disse alla fine — quel continuo movimento del microfono attorno a Voi, Vi dovette certo indisporre... » « Neppur per idea. Non me ne sono neanche accorto! »

In quest'ultimo tempo, aumentati a dismisura i discorsi, Pio XII tiene sovente in mano il manoscritto per risparmiarsi uno sforzo inutile.

Inoltre ha una ferrea memoria delle persone incontrate. Dopo dieci, quindici, vent'anni, si rammenta di volti e di nomi!

Legge i giornali rapidissimamente

Come il suo predecessore, anche Pio XII apprezza l'influenza della stampa: Egli sa che essa ha una missione da compiere. Ma Pio XII eccelle nella rapidissima lettura dei giornali: passa sopra il secondario e si ferma sopra l'essenziale. Un episodio che impressionò vivamente Cesidio Lolli (redattore capo dell'Osservatore Romano) risale all'ultimo viaggio all'estero di Mons. Pacelli. Cesidio Lolli si trovava nello stesso vagone del Cardinal Pacelli; approfittando di una fermata del treno a Zurigo, il Cardinale Segretario di Stato ne approfittò per fare un'abbondante provvista di giornali svizzeri. Li lesse tutti nel tratto di Zurigo-Arth Goldau, cioè nello spazio di quaranta minuti!

Verifica tutte le citazioni

L'abbondanza delle letture fatte dal Papa lo ha convinto della inesattezza delle citazioni, riscontrata molte volte. Di qui un'abitudine del Papa: verificare tutte le citazioni, anche quelle che trae da opere serissime!

Modernità

Altro tratto del Papa: modernità! Pio XII comprende il tempo moderno, ne segue le manifestazioni, ne prevede le evoluzioni. Rileggendo i Radiomessaggi, le allocuzioni e i discorsi, sia durante la guerra che immediatamente dopo, si sente che il Papa aveva diagnosticato lucidamente e previsto con chiarezza i problemi che ci preoccupano oggi: uso delle armi moderne, lotta contro il comunismo per l'elevazione delle classi operaie, considerazioni sopra la democrazia, consigli sulla riforma agraria, invito a rivedere la legislazione sociale e a favorire l'emigrazione.

Come fate, Santo Padre, a far tante cose alla volta?

Gli sportivi si compiacciono dell'interesse che il Santo Padre dimostra per loro. Recentemente il Papa si trattenne con alcuni sportivi e coi membri di una squadra di calcio. Parlò anche con il « reporter » della radio che di solito trasmette la radiocronaca degli incontri sui grandi stadi nazionali. « Qualche volta vi ho ascoltato anch'io per radio — dice il Papa, manifestando ammirazione e curiosità. — Mi ha sempre fatto meraviglia la rapidità delle vostre reazioni. Come fate a vedere tante cose in un istante ed esprimerle senza sbagliarvi? » Il reporter rivelò il suo segreto: « Santo Padre, non è davvero facile seguire i movimenti di tutti i giocatori. Qualche volta... invento! Metto di mia testa! D'altronde son solo nella cabina di trasmissione e nessuno di chi mi circonda rileva i miei errori! »

Da sorridente il volto del Papa si fece grave, paternamente grave! Il reporter capì la lezione!

Nelle udienze

Visitatori e pellegrini conoscono la puntualità di Pio XII. Persino le udienze pubbliche beneficiano di questo spirito di nobile precisione. Egli non vuole che si stanchino troppo ad aspettare nella sala: « Perché, Egli dice, far aspettare anche solo dieci minuti tanta gente? Perché affaticarli invano?

In questo delicato pensiero non sentite l'eco delle parole del Salvatore: Misereor super turbam? *È il cuore di Pio XII che pulsa all'unisono con il Cuore di Cristo! Il Papa è arrivato persino a semplificare l'etichetta delle udienze e le cerimonie solenni, come quelle delle canonizzazioni!*

In una parola Pio XII ha reso il Vaticano più accessibile e più abbordabile il capo della Chiesa. E ciò non soltanto nei contatti individuali, ma quel ch'è più, nel riavvicinamento che oggi si nota di tanti Stati, anche non cattolici, alla Santa Sede. Una volta la consegna delle credenziali di un nuovo ambasciatore avveniva in un clima di protocollo, con frasi di circostanza: oggi invece, ogni nuovo Ambasciatore ci tiene a rilevare nei suoi indirizzi al Pontefice la conformità sostanziale dei suoi rispettivi governi ai dettami impartiti dal Papa a riguardo della persona umana, del progresso sociale, della pace tra le classi e tra le nazioni, sull'inanità di una politica privata dei lumi e delle energie della religione.

E Pio XII risponde con altrettanta paterna chiarezza e con sempre luminose direttive. Un ambasciatore rilevava: Raccogliendo in un volume tutti i discorsi di Pio XII ai diplomatici, si avrebbe un codice di diritto internazionale e di diritto positivo; una raccolta di preziose considerazioni per la prosperità dei popoli e la pace internazionale.

In quest'anno 1953

Pio XII in quest'anno, nonostante sia stato provato nella salute da un attacco di influenza, ha dato ancora una volta un saggio luminoso della sua sorprendente e apostolica attività.

Nelle udienze ha ricevuto oltre 400.000 pellegrini.

I discorsi da Lui tenuti sono stati 84, indirizzati alle più varie categorie di studiosi e di persone, nelle più varie lingue: dall'italiano all'inglese, dal francese al portoghese, dallo spagnolo al tedesco... Ha scritto 27 solenni documenti, tra i quali la Costituzione Apostolica « Christus Dominus » sulla mitigazione della legge del digiuno eucaristico e l'Enciclica « Fulgens Corona » per l'indizione dell'Anno Mariano.

Il 12 gennaio scorso creò 24 cardinali, raggiungendo il « plenum » del Sacro Collegio. Inviò un'ambasceria straordinaria all'incoronazione della Regina Elisabetta e un Osservatore permanente all'UNESCO. Insigne la sua opera di carità alle popolazioni alluvionate di Olanda, Belgio, ai sinistrati dello Jonio e della Calabria.

Conosce ed ama il genio di ciascun popolo

Stima le sane particolarità di ciascuna nazione e apprezza i temperamenti di ciascun popolo Oratore e scrittore poliglotta, Pio XII si prepara diligentissimamente ai suoi discorsi. Procede per tappe: prima scrive a matita qualche idea; poi, dopo aver riflettuto a lungo sul suo soggetto, redige il testo a penna o a macchina. Terzo tempo: rivede e corregge il suo discorso con una scrittura minuta e precisa. E giunge persino a fare correzioni alle sue correzioni! E ciò non per un vano amore allo stile per lo stile, ma per un bisogno assillante di verità, di chiarezza, per esprimere il più perfettamente possibile le applicazioni della fede e della morale ai tempi presenti.

Gli studiosi sollecitano a volte una presa di posizione del Papa

Ci si meraviglia, a volte, di vedere che il Papa nei suoi discorsi tratta argomenti tecnici, estranei di per sé alle scienze sacre, come l'astronomia, la neurologia, ecc. Eppure sovente il Papa deve fare queste esposizioni proprio per espressa richiesta dei suoi uditori, desiderosi di conoscere il pensiero della Chiesa sui rapporti della religione cattolica con la loro disciplina scientifica. Anzi, si arriva al punto che gli organizzatori di congressi scientifici internazionali nella Capitale d'Italia, inviino prima al Papa il programma dei loro lavori, con la preghiera di un'autorevole presa di posizione dal punto di vista della morale cattolica riguardo ai loro studi. Queste esposizioni Pio XII le fa con una sollecitudine tutta particolare e prima di trattare il soggetto si documenta minutamente. Egli ci tiene ad essere « aggiornato ».

Attività in unione con Dio

Regolarissimo nel suo lavoro, Pio XII lo è pure nelle sue abitudini di vita.

È tanto metodico che neppure una indisposizione ordinariamente Gli impedisce di fare la sua passeggiata di un'ora nei giardini Vaticani. Passeggiata, del resto, dedicata anch'essa al lavoro! Pio XII, camminando, legge o riflette e interrompe il suo passo rapido soltanto per mirare qualche fiore o contemplare la grazia di un uccellino.

Pio XII vive le sue giornate di un'attività prodigiosa, sovrumana, ammirabile. Ma l'impressione che si riporta, anche dai non cattolici che per poco lo avvicinano, è rinchiusa in queste parole: Pio XII vive il Vangelo!

La sua attività è continuamente nutrita di Dio. Questa divina presenza i pellegrini la sentono allorché vedono il Papa stender le braccia in croce e alzar lo sguardo prima di benedirli, o allorché intensamente raccolto celebra all'altare il santo Sacrificio della Messa. Allora, a chi riflette, appare la sorgente misteriosa e profonda d'una vita paterna e benefica, luminosa e d'esempio: è perché il Vicario di Cristo è conscio della sua divina missione e vive nel suo spirito quella santità profonda di cui è Maestro e Distributore alle anime.

(Per questo articolo cfr. *La Croix*, 6 marzo 1952, 6 gennaio 1953, e altri articoli, come la citata intervista a Cesidio Lolli.)

MARZO  Programma svolto

MEDIA INFERIORE

Scuola Media e Avviamento

PRIMA MEDIA

LEZIONE XIX — IL PECCATO

Il peccato

Il peccato è un'offesa fatta a Dio disubbidendo alla sua Legge. Qualunque offesa, dunque, fatta a Dio attraverso una volontaria disubbidienza alla sua Legge, è peccato.

La prima disubbidienza diede luogo al primo peccato storico: il peccato originale. Tale colpa ebbe però conseguenze speciali, uniche. Determinò uno *stato di privazione* e perciò di *inimicizia con Dio*, in Adamo e nei suoi discendenti.

Il peccato si divide in peccato originale e peccato attuale.

Il peccato attuale

Chi ha l'uso di ragione e commette volontariamente un peccato — cioè una disubbidienza alla Legge di Dio — commette un *peccato attuale*. (Domanda 140.)

Ricordiamo sempre che il peccato attuale può essere lieve o grave: veniale o mortale.

Mortale

Il peccato attuale commesso con piena avvertenza, con deliberato consenso e riguardante materia grave, è grave, mortale. (Domanda 143.)

Veniale

È veniale invece il peccato commesso senza tutta l'avvertenza o tutto il consenso o riguardante cosa leggera. (Domanda 148.) Si chiama « veniale » perché è perdonabile. Il perdono di esso può aver luogo anche al di fuori del sacramento della penitenza. (Domanda 150.) Tuttavia bisogna guardarsene per via delle gravi conseguenze per l'anima. (Domanda 150.)

***

Peccati gravi e funesti

Peccati gravi e funesti sono quelli che gravemente disonorano l'umanità o quelli che richiedono una più grave malizia e un indurimento che difficilmente si supera. (Domande 152, 153.)

Letture

Catene infrante, Libretti Lux, n. 14.
Controcorrente, collana Lux, n. 58.
Guai, collana Lux, n. 13.

A memoria

domanda 155.

Per il quaderno di vita

A tenerci lontani dal peccato giova particolarmente il pensiero che Dio è dappertutto e vede il segreto dei cuori, e la considerazione dei Novissimi, ossia di quanto ci attende alla fine di questa vita e alla fine del mondo.

Lezione XX — I NOVISSIMI: PURGATORIO E LIMBO

(Catechismo: domande 95, 96, 97, 98, 155, 156: Morte e Giudizio — 14, 15, 16, 17, 18, 95, 100, 101, 102, 103, 104: Inferno, Paradiso, Purgatorio e Limbo)

Giudizio

Il pensiero dei « novissimi » (domanda 155) ha il potere di tenerci lontani dal peccato. Infatti: se tutto avrà fine e vi sarà un giudizio e una condanna, perché tentare l'esperienza cattiva?

La *morte* ci si presenta come la conclusione di tutta la vita. Ogni cosa muore: muore il fiore, muoiono le foglie, muore la pianta e muore l'animale. Anche l'uomo muore. Ma siccome solo l'uomo è dotato di spirito immortale capace di distinguere il bene dal male, la sua morte ha una conseguenza oltre la vita: il *giudizio*, riguardo al bene o male operato nella vita stessa. (Domanda 98.)

Questo giudizio è singolare alla fine della vita di ogni uomo; è universale alla fine del mondo, (domande 96, 97) quando Gesù ritornerà visibilmente su questa terra. (Domanda 95.)

Inferno

L'*Inferno* è il patimento eterno a castigo del male operato in vita (domanda 17) e Dio punisce i cattivi con tale pena, perché Egli è giustizia infinita (domanda 18) e tanto meritano per non aver servito Dio ed esser morti in peccato mortale. (Domanda 16.)

Che sia certo che esiste l'Inferno nessuno può dubitarne, perché Dio stesso l'ha più volte rivelato, dichiarandone eterna la durata. (Domande 103, 104.)

Paradiso

Il fine della vita è il godimento di Dio in un'altra vita senza fine: (domanda 13) questo godimento eterno è appunto ciò che diciamo « Paradiso ». (Domanda 14.)

Dio stesso ha garantito con la sua parola di verità l'esistenza del Paradiso come premio eterno. (Domande 103, 104.)

Limbo

Il Limbo è lo stato di felicità umana: non vi è sofferenza né gioia della vista di Dio. È uno stato di benessere al di là della vita del corpo. A questo stato sono destinati coloro che muoiono senza battesimo, ma anche senza peccato attuale. (Domanda 100.)

Purgatorio

L'esistenza del Purgatorio è cosa certa. Nella Sacra Scrittura leggiamo alcuni brani che ci assicurano che Iddio ci ha rivelato anche l'esistenza di questo stato di « patimento temporaneo ». Il Purgatorio infatti non è un patimento eterno come l'Inferno; ma un patimento che avrà un termine, allo scopo di purificare l'anima dalla pena dovuta alle colpe non mortali commesse in vita, per godere il Paradiso. (Domanda 101.)

Le anime del Purgatorio possono essere aiutate da noi, mediante i « suffragi »: preghiere, penitenze, opere buone offerte a Dio per l'espiazione di quelle anime sofferenti. Il suffragio più potente e ricco di grazie divine è la Santa Messa. (Domanda 102.)

Letture

Viaggio senza ritorno (Morte), Collana Lux, n. 72.
Spauracchio o realtà (Inferno), Collana Lux, n. 67.
Felicità (altra vita), Collana Lux, n. 79.

A memoria

domande 14, 15, 95, 17, 103.

SECONDA MEDIA

Lezione XIX — FEDE

(Catechismo: domande da 232 a 237 e 247)

Fede

Tutto ciò che noi vediamo coi nostri occhi giunge fino a un certo limite: ciò che è estremamente distante e ciò che è estremamente piccolo non lo vediamo più. Eppure l'uomo ha inventato apparecchi che potenziano la sua vista: il telescopio il microscopio...

I nostri sensi arrivano fino a dafferrare una certa quantità di materia, ma non arrivano all'infinitamente piccolo: ebbene, l'uomo, applicando le invenzioni della scienza, è arrivato a suddividere persino l'atomo. E così via. Cioè: al di là delle limitazioni imposte alla natura comune, l'uomo ha trovato altre vie per raggiungere ciò che esiste sì, ma che si afferra soltanto con mezzi proporzionati e capaci.

Press'a poco così avviene per un altro ordine di valori: Iddio ci dà mezzi supremamente potenti, per arricchire la nostra vita con nuove realtà che ci fanno veder

più profondamente, conoscere più chiaramente, volere più perfettamente il nostro fine. Il Cristiano, appunto perché unito a Gesù Cristo, ha un'altra visione del mondo.

Per il pagano e per l'uomo che non crede, il mondo finisce nei limiti della materia e la vita non è altro che un numero più o meno lungo di anni e di lotte. Poi? L'uomo che non vede altro se non con gli occhi umani, non sa rispondere a questa domanda, o risponde basandosi su ciò che vede degli animali: la morte, la fine di tutto.

Il Cristiano no: sa che c'è un'altra vita. Cioè *vede molto più lontano* e *più perfettamente*. E questa luce che viene dalla Vita che non passa, illumina tutta l'esistenza umana. Dunque la Fede è una grande forza, una meravigliosa potenza per l'uomo che la possiede.

Dove si conserva la fede

La Fede è essere sicuri nella parola di Dio che la Chiesa ci trasmette, assicurandoci proprio che è venuta da Dio stesso. Noi sapendo che Dio non può ingannarci né si può ingannare, crediamo quanto ci è insegnato dalla Chiesa e abbiamo un cumulo di meravigliose verità sicure in nostro possesso: Dio Padre nostro, si cura di noi, ci assiste e difende, ci darà un premio; Iddio ci ha mandato il suo Figliuolo a insegnarci la via del Cielo; l'anima nostra è la sua dimora quaggiù, potrà godere eternamente Dio dopo la vita; finché viviamo abbiamo i mezzi sicuri a nostra disposizione per fare il bene e fuggire il male (Chiesa, Sacramenti, aiuti spirituali scambievoli: domanda 119).

Ecco il prezioso tesoro della nostra Fede!

La Fede è conservata e custodita nel patrimonio della *Sacra Scrittura e della Tradizione*. Per i Cattolici la Tradizione ha un valore fondamentale: infatti noi siamo certi, mediante la Tradizione, — cioè mediante un insegnamento trasmesso dalla Chiesa senza alterazione e senza errori — di ricollegarci direttamente agli Apostoli e a Gesù. La Tradizione è l'insegnamento vivo nella Chiesa trasmesso sotto la guida divina e l'assistenza infallibile dello Spirito Santo. Quest'insegnamento privo di errori e sicuro sotto ogni suo aspetto, ci garantisce anche della autenticità e ispirazione della Sacra Scrittura. La Chiesa infatti ci propone quei libri « come opera di Dio stesso ». (Domanda 234.) E noi crederemmo alla Scrittura se la viva Tradizione della Chiesa infallibile non ci assicurasse che essa è opera di Dio.

Perchè la Chiesa ha questo potere?

La Chiesa ha questo potere di testimoniare nel mondo la presenza della Rivelazione presentando le sue prove: Scrittura e Tradizione, perché ha ricevuto da Dio stesso questa missione, unitamente alla garanzia di una assistenza infallibile che le assicuri di non errare: l'assistenza dello Spirito Santo. (Domanda 236.)

Insomma il Cristiano, con la sua Fede risolve tutti i problemi, si avvicina a Dio, non teme nulla, è sicuro sempre. E se anche talvolta non comprende tutte le verità, che anche dopo un lungo studio rimangono ardue alla sua mente, non si scoraggia. Sa che Iddio, attraverso la Chiesa, gli assicura un mondo più bello e più felice.

Ma non basta: la fede senza le opere è morta. Quindi il Cristiano degno di

questo nome dà prova della sua Fede mostrando che essa non consiste in vane parole, ma secondo la dottrina che professa, così opera.

Lezione XX — SPERANZA

Che cos'è?

Quando dico « spero », è come se dicessi: « attendo con fiducia qualcosa ». Spero di essere promosso! = Ho la fiducia che sarò promosso. La speranza dunque è la fondata attesa di qualche sicuro evento.

La Speranza soprannaturale è una conseguenza della Fede.

La Fede si presenta a noi con un cumulo di meravigliose promesse che devono essere realizzate per noi da Dio stesso.

Ora, se uno crede veramente che Iddio non mènte e che tutto ciò che la Chiesa ci propone a credere è vero e certo: costui spererà anche con grande confidenza e attenderà fiducioso che ciò si avveri.

Speranza e buone opere

La Speranza ci fa aspettare da Dio non soltanto l'ultimo risultato di tutte le nostre fatiche, cioè la « vita eterna »; ma ci fa aspettare da Lui le *grazie necessarie per meritare questa vita stessa*, che da noi soli non potremmo mai raggiungere.

Chi si fida di Dio non sarà mai abbandonato da Lui. I Santi ci danno prova a volte di splendida fiducia e speranza in Dio.

Neppure il dolore, neppure le difficoltà, neppure le persecuzioni e le afflizioni da parte dei nemici ci devono togliere dal cuore la Speranza. È la virtù che distingue il perfetto seguace di Gesù.

Il poeta cristiano la scolpì con una bella immagine:

Sui tumuli il piede,
nei cieli lo sguardo,
all'ombra procede
di santo stendardo...
Sull'erta fatale,
ascendi, mortale!

(Zanella, *Sopra una conchiglia fossile, Lemonnier, 1885, pag. 28*)

UN PREZIOSO MANUALE PER I CONFESSORI

Con quale *spirito* e con quale unione a Gesù Cristo il sacerdote zelante si pone all'esercizio del ministero delle confessioni?

Risponde con competenza, unzione, delicatezza e praticità — *ispirate al cuore di San Giovanni Bosco* — il prof. Dott. Don **Nazareno Camilleri,** salesiano Decano della Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, nel bel volume:

Confessori Educatori

La Confessione - Il confessore - Il Penitente

pagg. 294 - formato tascabile, rilegatura in tela L. 600

Editrice: Scuola Salesiana del Libro Catania-Barriera

TERZA MEDIA

Lezione XIX — LA PREGHIERA

Che è

I Sacramenti ci donano effettivamente la Grazia, essi sono mezzi « efficaci » che producono veramente in noi ciò che significano, in ordine alla Grazia.

La preghiera invece ci ottiene la Grazia, ce la fa meritare.

La preghiera è un innalzare il cuore e l'anima a Dio per esserGli più vicini. In tale stato di « presenza di Dio » noi lo conosciamo meglio, lo adoriamo devotamente, lo ringraziamo e gli domandiamo quanto ci bisogna.

In quest'ultime parole abbiamo definito il senso più comune di preghiera. (Domanda 414.)

È dovere?

La creatura umana, dinanzi al suo Creatore, ha il dovere di testimoniargli riconoscenza, amore, venerazione e di porsi dinanzi a Lui con un incessante « atto di supplica ». Quindi la preghiera è un dovere. Ma, per meglio esprimerci, essa è un bisogno dell'anima. Infatti la nostra debolezza ci fa essere sempre come fanciulli dinanzi al Padre: impotenti, bisognosi di tutto, continuamente in atto di chiedere.

Consiglio di Gesù

Gesù, comprendendo bene questo nostro sentimento, ci dice: « Pregate sempre e non smettete mai. » E ci insegna a gettarci con indicibile fiducia nelle braccia del Padre-Dio. « Quando pregherete dite: Padre nostro! »

Questa preghiera si chiama di « domanda ».

Modo di chiedere

Abbiamo detto già con le parole di Gesù: chiedere insistentemente, chiedere con fiducia nella bontà del Padre, chiedere ancora — Gesù stesso ci dice — mettendo davanti a Dio l'intermediario più sicuro: Gesù stesso: « chiedete in *nome mio.* » « Qualunque cosa chiederete al Padre in mio nome, in verità vi dico che Egli ve la concederà. » (Domanda 421.)

E se Dio non concede le grazie richieste?

Abbiamo detto che dobbiamo pregare « sempre », sicuri che Iddio, per mezzo di Gesù, ci concederà ogni grazia richiesta. Ma spesso il dèmone del dubbio si insinua nella nostra preghiera: « E se Dio non mi ascolterà, non mi esaudirà? »

Risposta. Ordinariamente è proprio se si prega che Iddio concede le grazie spirituali e temporali di cui abbiamo bisogno. (Domanda 419.) Però, avviene anche che Dio non concede le grazie che gli chiediamo, anche se chieste in nome di Gesù. Perché?

Risposta: o perché preghiamo male, o perché domandiamo cose non utili al nostro vero bene. (Domanda 422.) Ciò deve toglierci la fiducia in Dio? Mai. Iddio sa perché non ci ha esauditi. Noi dobbiamo continuare, insistentemente, con rad-

doppiata fiducia, sicuri che « Iddio non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande ». (Manzoni.)

Ordine nella nostra preghiera

L'ordine delle cose da chiedersi è questo: 1) ciò che si riferisce a Dio e alla sua gloria: quindi il regno di Dio nei cuori e nelle menti, compresa nella nostra e cioè che noi siamo sempre ordinati alla vita eterna e ne possiamo ricevere le grazie necessarie per meritarla; 2) tutto ciò che su questa terra ci è necessario per vivere e per servire Dio in pace.

Tutto ciò è espresso nella più meravigliosa preghiera che l'umanità conosca: è la preghiera sgorgata dalle labbra di Dio stesso fatto uomo, la preghiera di Gesù: il Pater. (Domande da 423 a 427 e 448.)

Preghiera a Dio e preghiera ai Santi

Le ultime domande del catechismo hanno un significato dottrinale, ma anche apologetico, contro la comune obiezione dei protestanti: « Perché volere intermediari tra noi e Dio? Io prego Dio o tutt'al più mi rivolgo a Gesù Cristo. Il resto non c'entra. »

È una obiezione che forse i nostri ragazzi hanno sentito parecchie volte. Occorre far capire che la Chiesa è una società anzi « *una* » « *famiglia* ». Noi non andiamo « ai Santi » per escludere Dio, noi andiamo *a Dio*, in compagnia dei Santi. Conduciamo nella casa del Padre, con noi presso di Lui, i Santi, perché ci aiutino a parlarGli meglio e diano al nostro « incontro » un tono di maggiore intimità e di maggiore riuscita. Messi così al loro posto i Santi, i giovani non hanno più nulla da arrossire della loro fede, quando saccenti e ignoranti nemici getteranno loro in faccia la presunta inferiorità cattolica del culto dei Santi. Vedranno invece che è un meraviglioso *di più*; un qualche cosa che noi abbiamo ma che i fratelli staccati dalla verità hanno perduto!

Catene di preghiere

Ogni tanto accade che qualche persona trovi nella chiesa un biglietto o lo riceva per posta: vi sono scritte preghiere a Sant'Antonio, a Santa Rita ecc.; e si impone a chi riceve o legge queste preghiere di ricopiarle e poi mandarle a una o più persone, pena maledizioni, minacce spirituali, presagio di sciagure e danni e che so io... Tutto questo crea ansietà e angoscia nelle persone che le ricevono. Che fare se alcuno riceve queste lettere? Copiarle e diffonderle? No: è più semplice. Bruciarle. Il fuoco è l'unica salvezza di queste imposture veramente criminose. Sono fatte da chi non conosce la religione, ma è venduto all'impostura. Sono diffuse dagli ignoranti creduloni e sciocchi, sono credute dai deboli e lontani da Dio. La Chiesa ha *mai* conosciuto simili sorte di fattucchierie. La Chiesa ha preghiere bellissime e tutti le possono leggere nel libro o nei libri in cui essa le impone: Messale, Breviario, ecc. Tutto il resto è opera o di idioti, o di malvagi, ma non giova alla fede, anzi è un'arma potente per discreditarla.

Devozioni vere e devozioni false

Sur un tram di una città settentrionale, molti anni fa, sentii una donna che diceva: « Vedono, signori, io vengo da lontano (e diceva il paese: veniva dalla estremità opposta della penisola), e vengo per vedere il tal santo. *Perché, sappiano pure tutti, che io a Dio non ci credo, ma a quel santo (e lo nominava) sì!* »

Cose sentite con queste orecchie, quand'ero ancora bambino e non più dimenticate!

Che cosa voleva dire quella disgraziata? Certo qualunque cosa avesse in mente di dire, disse un'*empietà!* Quella donna nella sua « devozione » era empia e irreligiosa. Anzi, siccome non si può parlare di religione se non nei limiti del retto e del lecito, in questo caso la devozione erà già scaduta ed era subentrato il fanatismo empio e sacrilego. Così, purtroppo, si dovrebbe dire di certi cristiani che si dànno a pratiche esteriori di culto verso *i loro* « santi e sante ».

Quando arrivano le feste dei loro beniamini, con una sorta di esaltazione fanatica, lasciano ogni cosa e si lanciano all'ossequio fanatico del Santo: candele, soldi a profusione, spari di mortaretti, fiori, esteriorità e baccano a non si finire. Ma: e il cuore, dov'è? Probabilmente il gran baccano e le grandi fantasmagorie hanno poco vantaggio su costoro per farli diventare più buoni, meno materialoni, meno cattivi, più vicini a Dio! E allora la loro devozione è un inganno del sentimento e dell'orgoglio paesano. La vera devozione, diceva un santo antico, consiste « nell'imitare colui che onoriamo ».

E non c'è via di scampo. Il Cristianesimo o è un impegno dello spirito, o non è che una grottesca commedia.

Devozione e vanità

Non ammantiamo di vanità la nostra devozione, ma facciamola consistere nella verità e nella santità. I Santi, nelle loro feste, ci richiamano con quel bell'episodio che potrete leggere in Catechèsi S. M., anno XXI (1952), n. 3, pagg. 94-96. Si tratta di un bel brano autobiografico di Péguy. Il celebre scrittore francese scrisse dell' *Uomo che voleva commettere un gran peccato*, e non poté, solo perché si era abituato a leggere sul calendario, oltre la data,... anche il nome del Santo che si celebrava in quel giorno. Per commettere il suo « gran peccato » avrebbe dovuto scrivere una lettera: ma come scriverla nel giorno di quel santo lì? È un grande santo; non posso offendere il suo giorno incominciando la lettera per commettere il « grande peccato »... Aspetterò quando venga un santucolo sconosciuto, un santo da nulla! E così andò avanti, ma anche i Santi più dimenticati gli rinfacciavano il suo esser cristiano. E il peccato grande non fu commesso da quell'uomo.

Ecco un bell'esempio della vera devozione. Ci porta a Dio, ci porta a imitare le virtù di quel Santo o di quella Santa, la devozione che noi diciamo di avere per Lui o per Lei? Bene. Non ci porta altro che a stranezze e baccano più o meno « folkloristico »? Rifacciamo macchina indietro e ritroviamo la vera devozione. Altrimenti, invece che far del bene, forse faremo del male anche agli altri, che forse si scandalizzano nel vedere a che basso livello abbiamo ridotto il Cristianesimo.

Lezione XX — I SACRAMENTALI

Nozione

Noi li definiamo come « segni sacri e sensibili istituiti o riconosciuti dalla Chiesa, destinati a produrre certi effetti spirituali o temporali ».

Dunque tra i Sacramenti istituiti da Gesù Cristo che comunica ad essi il potere di darci la Grazia che significano e i sacramentali istituiti o riconosciuti dalla Chiesa vi è questa prima grande differenza. Un'altra differenza non meno essenziale, è questa: i sacramenti dei vivi comunicano o accrescono la Grazia, all'anima che abbia le dovute disposizioni, per nessun altro motivo se non quello di averlo ricevuto degnamente. Un sacramentale invece anche se noi siamo in stato di grazia allorché lo riceviamo, dipende molto nella sua efficacia, dalla nostra particolare divozione. Maggior divozione abbiamo nei sacramentali e più Grazia si riceve.

Quali sono?

1) *La preghiera.* Certe preghiere come il *Pater*, l'*Ave*, il Rosario o qualunque altra preghiera approvata dalla Chiesa sono da considerarsi come altrettanti sacramentali.

2) *L'acqua benedetta* che ciascun cristiano prende dalla piletta nell'entrata in chiesa, è un altro sacramentale. L'uso dell'acqua benedetta va decadendo, così ci pare, dalle famiglie cristiane. Una volta si usava molto di più: prima di coricarsi e alzandosi al mattino, il fedele si segnava con l'acqua santa che un piccolo acquasantiere gli offriva presso il capezzale.

3) *Il Confiteor* è uno dei più ricordati sacramentali. In esso gli autori ricordano che oltre l'invocazione di preghiera vi è una pubblica confessione e vi sono le percussioni sul petto, tutti segni che fanno di questa preghiera un ottimo sacramentale.

4) *L'elemosina* (cioè essere generosi con coloro che vediamo sono in bisogno di aiuto), se è fatta in nome della Chiesa (mediante le associazioni parrocchiali, S. Vincenzo, ecc.), è un buon sacramentale.

5) *La benedizione* del Vescovo e la benedizione del sacerdote alla fine della Messa, così dopo certe altre cerimonie (distribuzione della Santa Comunione *extra missam*) sono sacramentali.

6) *L'uso di cose benedette:* portare abitini, scapolari, medaglie, la corona benedetta: è fare uso di sacramentali.

7) Finalmente *i funerali e le altre cerimonie sacre* sono pure elencate dagli autori come sacramentali.

A memoria

domanda 385.

PRIMO CORSO

Lezione XIX — IL SERVO DI JAHWÈ È IL MESSIA

L'antica tradizione Ebraica ha visto nella figura del Servo di Jahvè il Messia, a questa pienamente si accorda la *tradizione cattolica* di tutti i tempi e la corrente più notevole della *tradizione cristiana* in genere (protestantica).

Spiegazione collettiva: Il popolo ebraico

La tradizione ebraica più recente ed alcuni protestanti cercarono un'altra spiegazione del misterioso personaggio; ma ad ogni altra figura male si adattano le parole del profeta prese nella loro totalità.

Alcuni nel Servo di Jahwè vollero vedere *il popolo ebraico* storico personificato (infatti in non pochi passi della bibbia il popolo ebraico è chiamato con l'epiteto di Servo di Jahwè). — Come non sia sostenibile tale opinione, a meno che non si mutili il testo, è evidente: non si possono attribuire al popolo ebraico quelle qualità che invece vengono attribuite al Servo di Jahwè; il popolo infatti non poté mai essere presentato come giusto, senza colpa alcuna, innocente; anzi è detto più volte nella stessa bibbia empio, ribelle, iniquo.

Né può considerarsi Servo di Jahwè così caratterizzato *la parte buona del popolo ebraico;* nella profezia si parla di morte e di sepoltura di un individuo in circostanze ben determinate; né Jahwè pare far distinzione fra giusti ed ingiusti del suo popolo, anzi distingue nettamente il Servo dal suo popolo (cfr. 53, 8,) e il profeta considera tutti macchiati da colpe. (Cfr. 53, 6.)

Spiegazione individuale

Si tratta perciò di un solo individuo, che secondo la più sana tradizione è identificato col Messia.

A questo punto si consultino le narrazioni della Passione di Gesù scritte dagli Evangelisti e si noterà come le parole profetiche di Isaia si siano pienamente avverate in Cristo e come si possa con verità parlare di una « Passione di Cristo » (Cristo è parola greca che corrisponde all'ebraica Messia) *secondo Isaia.*

Gesù

Gesù infatti è percosso, sputacchiato, trascinato a morte, ucciso fra due ladroni, seppellito per opera di Giuseppe d'Arimatea, un occulto suo discepolo ricco.

Gesù si offre spontaneamente ai suoi carnefici, tace in mezzo ai più atroci tormenti a cui viene sottoposto, e sulla croce prega per i suoi stessi crocefissori.

Gesù si è addossati tutti i nostri peccati e ne ha scontata la pena perché noi potessimo rappacificarci con Dio e ritornare alla primitiva giustizia da cui per il peccato originale eravamo decaduti.

Lezione XX — ALTRE PROFEZIE SULLA PASSIONE

Daniele

Ne tratteremo particolarmente studiando la sua profezia sull'epoca della venuta del Messia. Capo 9, v. 26. « E dopo 62 settimane il Messia sarà messo a morte e non sarà più per lui il suo popolo che lo rinnegherà. »

Dai Salmi

XX, 7: « Un verme sono io e non un uomo; l'obbrobrio degli uomini e il disprezzo della plebe. » 8: « Quanti mi vedono mi scherniscono, sussurrano con le labbra e scuotono il capo. » 9: « Ha sperato nel Signore, che egli lo liberi! Che lo salvi giacché gli vuol bene. »

Leggiamo nel Vangelo di San Matteo (Capo 27): « Quelli che passavano accanto alla croce lo maledicevano agitando la testa e dicendo: ... ha posto la sua fiducia nel Signore, lo liberi ora se è il suo eletto. » Nella profezia si era detto che il Messia sarebbe stato oggetto di scherno e Gesù sulla croce fu *oggetto di scherno!*

XXI, 17: « Mi stanno attorno cani in gran numero, una caterva di malfattori mi assedia. » 18: « Hanno perforato le mie mani e i miei piedi, posso contare a una a una tutte le mie ossa. » 19: « Ed essi mi osservano e se ne compiacciono; si dividono i miei indumenti e traggono a sorte la mia tunica. »

S. *Matteo*, 27°: « Lo crocifissero e si divisero le sue vesti tirando a sorte. »

La profezia predice il *livore dei carnefici* del Messia e l'ultimo loro atto nel *dividersi le sue vesti* tirandole a sorte. San Matteo ci presenta il perfetto avveramento di questa profezia.

LXVIII: « Fiele m'han dato per cibo, e nella mia sete mi hanno abbeverato con aceto. »

S. *Matteo*, 27°: « E gli hanno dato da bere vino mescolato con fiele. » San Giovanni poi, testimonio oculare, precisa che si trattava di « aceto ». (19, 29.)

Da queste poche citazioni

è facile rilevare come la Passione del Messia sia stata predetta, anzi minutamente descritta per opera dei profeti, alcune centinaia di anni prima che essa avvenisse. Tali profezie non possono perciò aver altro Autore al di fuori di Dio che solo è in grado di prevedere gli avvenimenti futuri *quando questi dipendono dalla libera volontà degli uomini.*

Queste profezie *inoltre* dimostrano che *Gesù Cristo occupa il centro dell'interesse che Dio ha per l'umanità e quindi la veracità di Cristo e la sua divinità.*

SECONDO CORSO

Lezione XIX — GERUSALEMME

Il nome

È antichissimo. Si interpreta comunemente come « città, casa, fondamento del riposo » o « della pace ». Realmente vuol dire « città di Salem ». Al tempo di David fu chiamata « la città dei Gebusei », la Sacra Scrittura la chiama « la città

di Dio » e la « città santa ». L'imperatore Adriano, dopo di averla fatta riedificare, la chiamò « Elia Capitolina ».

Particolarità

Il suo punto culminante è di metri 775 sul livello del mediterraneo. Dista 52 chilometri da Giaffa, 22 dal Mar Morto, 30 da Ebron, 50 da Sichem. È lontana dalle grandi vie commerciali di comunicazione; pur tuttavia è legata come abbiamo visto altre volte con tutte le province della Palestina. Scelta da David ad essere il centro politico e religioso del Popolo di Dio, rimase isolata dal mondo pagano.

Le case sono tutte in muratura sormontate da una terrazza. La città mantiene tutto il suo aspetto di austera vecchiezza.

Il clima di Gerusalemme è temperato. Essa conosce due stagioni, quella delle piogge e della siccità. I mesi più freddi e piovosi sono gennaio e febbraio. Vi cade ogni anno la neve, ma in piccola quantità. La temperatura minima arriva a — 3° e la massima a + 44°.

Quartieri

I quartieri in cui si divide la città sono quattro: *a*) il quartiere *cristiano* una volta fuori del circuito delle mura dove si svolsero le scene della Passione di Gesù. Qui sono numerosi i conventi; *b*) quartiere *armeno* con la chiesa greca di San Giacomo Maggiore; quivi la casa di Anna e di Caifa; *c*) quartiere *ebreo* col muro del piano al limitare del Tempio cogli archi Wilson o Robinson; *d*) quartiere *mussulmano* che occupa il centro e il nord della città.

Le porte

sono otto: 1) quella di *Giaffa* che mette nella « cittadella » dove sta la torre di David enorme quadrilatero dell'altezza di 12 metri; 2) quella di *Abdul Hamid* aperta nel 1899 dietro il monte del Santo Sepolcro; 3) quella di *Damasco*: come si trova attualmente rimonta al secolo 16°: di qui passò Gesù dodicenne per andare al Tempio ed uscì Saulo prima della conversione; 4) quella di *Erode* chiamata anche di Geremia perché non troppo lontano sta la caverna di quel profeta; 5) quella di *Santa Maria* perché di là si scende verso il sepolcro della Vergine; 6) quella *Dorata* che i mussulmani hanno fatto murare perché un conquistatore cristiano sarebbe di lì passato in giorno di venerdì e avrebbe soppiantato il loro dominio nella città santa; 7) *Bab el Mogaribè* donde si scende alla vasca di Siloé e nella vallata del Cedron; 8) quella di Sion perché di là ci si porta in quella parte della città che si chiama così.

Monumenti cristiani

Le località sacre ai cristiani furono in generale risparmiate da Tito, ma invece distrutte da Elio Adriano. Splendide basiliche furono ricostruite da Costantino e da Sant'Elena, che poi i maomettani o distrussero o trasformarono in moschee. Fra le *chiese* oggi esistenti vanno ricordate quella di S. Anna, dove nella cripta si venera il luogo della nascita di Maria, quella di Santa Maria Maddalena, di San Giacomo il Minore 1° vescovo di Gerusalemme, e di San Giacomo il Maggiore in mano agli armeni.

Il *Cenacolo* sacro alla memoria dell'Ultima Cena e della Pentecoste fu convertito sùbito in chiesa, distrutta dai saraceni poi nel secolo 12°. Ora è trasformata in moschea e per entrarvi è necessario versare un contributo fisso ai turchi, né vi si può pregare come richiederebbe la santità del luogo. Si prega molto dalla cristianità per la liberazione del Cenacolo dal giogo mussulmano.

Lezione XX — I DINTORNI DELLA CITTÀ SANTA

Alture

Gerusalemme occupa un piano allungato con burroni profondi ai lati. Verso l'est è la vallata del *Cedron* che separa la città dell'Oliveto; a sud invece è la vallata dell'*Innom* che si ricongiunge poi con quella del Cedron. Tre alture dominanti da nord a sud: il Bezetaw (metri 767), il *Moria* al centro (metri 742) su cui stava il Tempio, e l'*Ofel* collina triangolare chiusa dal Tiropeo e dal Cedron.

Acque

Sono d'indiscutibile importanza. Due sono le sorgenti per l'acqua potabile: la *fontana della Vergine* donde l'acqua scende alla piscina di Siloe. Quivi accanto il re David fece l'unzione regale al figlio Salomone. A questa vasca il Signore mandò il cieco a lavarsi. La vasca moderna è lunga 15 metri per 5 metri di altezza. L'antica era assai più ampia. L'altra fontana era di *Rogel* accanto alla quale stava il *campo del vasaio* che i rabbini comprarono col denaro di Giuda.

Siccome l'acqua potabile era scarsa, allora gli abitanti di Gerusalemme vi scavarono assai spesso delle cisterne; il sottosuolo infatti è forato d'ogni parte. Ci sono anche vasche che raccolgono a cielo aperto l'acqua che piove dal cielo... Così la vasca *Mamilla* oltre la porta di Giaffa, la vasca del *Sultano*, la più spaziosa misurando 170 metri per 67. *La piscina probatica* si trovava presso il luogo dove ora sta la chiesa di S. Anna; aveva 5 portici e qui Gesù trovò un paralitico malato da 38 anni che attendeva il movimento delle acque.

Betania

A 3 chilometri da Gerusalemme, la « casa dei datteri » è popolata ora da circa 200 abitanti mussulmani con le case in pietra, residenza un giorno di Marta e Maria. Quivi Gesù fu ospitato e risuscitò il fratello Lazzaro.

Il sepolcro doveva essere formato da due camere, nella prossimità del giardino, non scavato nella roccia, né chiuso da pietra collocatavi verticalmente, ma orizzontalmente.

Betfage

La « casa dei fichi immaturi », dove Gesù mandò a prendere il puledro per fare l'ingresso a Gerusalemme. L'antico villaggio è ora tutto scomparso.

Monte degli Ulivi

Si eleva a 730 metri sul Mediterraneo quasi come il monte vicino *dello scandalo* (740). L'Oliveto è costituito da tre sommità, donde si ammira uno dei più grandi panorami. Il monte è forato in più parti da caverne. Nella Valle del Cedron che lo divide da Gerusalemme rivivono i ricordi di Gioele, di Zaccaria, di Assalonne. Vi stanno

anche i sepolcri di Giosafat e di San Giacomo. Accanto è la tomba della Vergine, che dovette essere tagliata nella roccia. Anticamente il luogo doveva essere tutto folto di ulivi e vi prosperava anche il fico, donde il nome del villaggio Betgafe.

Il Monte degli Ulivi era anche celebre nell'Antico Testamento per i fatti di Davide e di Salomone. Nel Nuovo Testamento però assunse a grande importanza. Lì sta la Basilica del « Pater ». Ai piedi sta l'*orto degli Ulivi* colla grotta dell'agonia. I Padri Francescani vi hanno eretta una magnifica basilica. Sulla vetta del monte c'è invece una moschea a ricordo dell'Ascensione del Redentore al cielo.

TRIENNIO SUPERIORE

Liceo Classico, Istituto Magistrale, Classi corrispondenti

PRIMA LICEO

LEZIONE XIX — IL GESÙ STORICO E IL GESÙ DELLA CRITICA LIBERALPROTESTANTICA

Principali critici liberalprotestantici

I princìpi del libero esame applicati alla Scrittura dai corifei della Riforma se sono condotti alle loro ultime conseguenze, giungono ineluttabilmente alla negazione della *Ispirazione*. Il testo sacro diventa un oggetto di esame positivo alla stregua di qualunque documento umano, e la Rivelazione, vista soltanto e principalmente nel suo lato umano, — come forma di espressione, linguaggio letterario, prodotto storico di un'epoca e di una mentalità — fa crollare la possibilità stessa della trascendenza e del dogma. Infatti tutte questi concetti: *ispirazione, rivelazione, dogma*, assumeranno altro contenuto profondamente differenziato da quello che tiene la Chiesa Cattolica. In altre parole: la Chiesa Cattolica, conscia d'una presenza e d'una vivenza soprannaturale che le dà ampia garanzia di stabilità in un « clima divino », nutre questi concetti di profondità superumane. *Ispirazione* è la compresenza, nell'elaborato storico di un testo sacro, di due Autori egualmente responsabili e sicuri di verità: il Divino Autore e l'Autore umano assistito. Ogni testo sacro che la Bibbia cattolica contiene, ha questo suggello di sacralità e di veridicità. Di qui la nostra attendibilità sicura, al di sopra di ogni conflitto che possa sorgere da problemi storici, di esegesi, interpretazione, confronto di testi. La nostra verità è sicura di garanzie divine, le quali, pur non svalutando i contributi umani (storia, filologia, etnologia, archeologia, ermeneutica in genere), li discernono valorizzandoli o svalutandoli a seconda che più si avvicinano alla fondamentale verità divina, o vi se ne scostano. E non viceversa.

Il fatto invece di insistere su elementi umani di valutazione — fatto proveniente dall'applicazione della scienza e dell'indagine positiva al testo sacro — ha dato luogo a sopravvalutare i contributi umani, facendo frantumare sotto la loro pressione il divino. Di qui l'ossatura obiettiva del cristianesimo gravemente compromessa da quella critica che, fidandosi appunto delle conquiste positive, ha perduto il senso del divino, razionalizzandolo.

Un secolo di critica protestantica

Il *secolo di Harnack* — com'è chiamato questo secolo che va da Baur, Ritschl, Sabatier, Harnack — ha dato grossi colpi di piccone all'edificio del dogma riducendo a polvere vana la grandezza di un edificio costruito da secoli.

Riducendo, intendiamo, per conto loro, per la loro coscienza e nella loro sistemazione razionale; perché il dogma continua nella sua immutabile grandezza e solidità negli splendori della *Città sul monte* (la Chiesa Cattolica) contro cui le potenze dell'errore non prevalgono.

Questo secolo ha scoronato la figura del Cristo della sua divinità.

Il Cristo della critica protestantica liberale

L'*uomo* Gesù è ciò che è stato visto in colui di cui ci parla il « Tetramorfo Vangelo ». Si è voluto vedere in Lui la sublimità di un uomo tutto offertosi al servizio di Dio; un uomo completamente religioso; d'un elevatissimo senso morale; un uomo che ha scoperto Dio nella purezza interiore del suo spirito, e ne ha sentito quanto altri mai la « paternità » avvivante, rivelandocela con una profondità mai raggiunta. L'uomo-Gesù non sarebbe altri che un più sublime Budda o un più profondo Confucio. Nulla più. Hanno tolto dalle sue spalle, come dice l'Adam il « pesante manto d'oro della divinità » tessutogli dalla venerazione dei secoli.

Com'è dunque, per costoro, Dio, Gesù?

Gesù è Dio soltanto per un successivo accrescimento di venerazione da parte dei primi e dei successivi seguaci.

Siccome la storia dei fatti narrati dai Vangeli, Atti, letteratura apostolica ecc. — incontestabili fatti, certissimi fatti — va studiata, secondo questi critici, alla luce positiva e naturalistica di eventi umani; quindi, trovandosi la critica di fronte al fatto indubitato e inconfutabile di un uomo — Gesù — ritenuto Dio fin dai primissimi tempi del suo apparire nel mondo, e non soltanto dopo secoli di venerazione, ecco che questo fatto va *razionalizzato*, come dicono. La razionalizzazione consiste nello spiegarlo secondo le sole leggi umane, partendo dal presupposto di una impossibilità di evadere dal campo fenomenico. (Ricordiamo che la filosofia che sottende questi sistemi di indagine esegetica è sempre la filosofica Kantiana nella sistematizzazione esasperata dell'hegelismo ternario.) Quindi, negata la possibilità di un'immissione della soprannatura nell'àmbito della natura; anzi, la soprannatura ridotta a puro prodotto di intensità religiosa, a fatto spiegabile in formula razionale e riducibile a elementi positivi, hanno pensato, press'a poco — della divinità di Gesù — così:

La fede della prima comunità è così vivida, intensa, emozionata che *crea il mito*: divinizza la figura umana di Gesù.

Da questa fede, per successivi accrescimenti e sovrastrutture, si viene alla fede organizzata, dogmatica, sistematica che è propria del Cattolicesimo occidentale (romano).

Insomma, la divinizzazione di Gesù è un semplice fatto storico, prodotto di intensa emozione religiosa che procede per leggi storicamente controllabili.

Fin qui la corrente liberale.

Critica

È inutile dire quanto di falso vi sia in questa visione preconcepita del *fatto di Cristo*. Il Cristo dei Vangeli non è riducibile alla storia, alle misure umane. Egli è ad un tempo nella storia e ne rimane illimitabile, al di fuori e al di sopra. Immamanente nella nostra natura e consostanziale a noi, egli resta assolutamente al di fuori: Dio da Dio, Lume da Lume, Dio vero da Dio vero.

« Se Gesù fosse davvero e soltanto uomo, dovremmo constatare amaramente che il cirstianesimo storico avrebbe naufragato in una strana, mostruosa illusione quando, in lotta con l'arianesimo, difendeva appunto la consostanzialità del Figlio col Padre; quando, in lotta col monofisismo, sosteneva l'uguaglianza della natura assunta dal Figlio con la nostra. Così parrebbe un gioco superficiale, fatto di vuote parole, il voler parlare ancora, in questo caso, di redenzione. Se poi Gesù fosse stato un uomo e null'altro, avrebbe potuto darci soltanto qualcosa di umano, con tutta la limitazione e l'incertezza propria dell'umano. Peserebbe ancora su di noi la nostra profonda miseria: la miseria del nostro peccato e della nostra morte. » (C. ADAM, *Gesù il Cristo*, pag. 22.)

Per quanto grandi siano le menti e forniti i teologi che hanno elaborato questa dottrina, essi ci hanno soltanto presentato una larva di cristianesimo, un cristianesimo svuotato: una fede da cui fu strappato il cuore.

Impossibile la spiegazione mitica

Ma approfondiamo l'*impossibilità della spiegazione mitica*. Gesù è Dio, non per la fede mitica della prima compagine cristiana. Il suggello della divinità è nei fatti stessi, nel suo dramma insuperabile, nella sua morte.

Osserva il più grande critico cattolico neotestamentario: « O voi (critici protestanti) rigettate assolutamente tutto e quindi negate anche l'*esistenza storica* di Gesù, oppure voi sarete costretti ad accettarne la presenza storica, ma coronata dall'ampia aureola del divino. » O rigettare l'esistenza di Gesù (assurdo storico inconcepibile) o accettare Gesù-Dio. Non v'è la possibilità di contaminare le due posizioni, accettando il Gesù storico-uomo e la divinizzazione operata per fede successiva.

« Se voi conservate un residuo, per quanto tenue, di tradizione storica di Gesù — cito P. Lagrange (*Le sens du christianisme d'après l'exégèse allemand*, Paris, 1919, pag. 333) — dovrete ammettere che Egli ha concepito, ha manifestato chiare pretese a un ufficio sporannaturale ed è morto per averle sostenute. Voi siete sempre dunque ricondotti dopo tanti avvolgimenti da questa vostra esegesi stessa (liberal-protestantica) in presenza di Gesù, oggetto di contraddizione. E vi dovrete rassegnare all'insulto se non siete decisi alla venerazione. »

Lezione XIX — LA FISIONOMIA E L'INTIMITÀ PROFONDA DEL CRISTO

Bellezza affascinante

Prima di soffermarci a considerare l'interiorità profonda del Cristo-Dio, fermiamoci alle soglie della sua divina umanità.

Ciò che la pittura, la scultura, l'arte ci ha tramandato di questo soggetto così sfolgorante dalle tavole dei pittori di tutti i secoli, così balzante dalle sculture di tutte le età cristiane, di questo uomo che ebbe l'omaggio dell'arte più che nessun altro mai, è senza dubbio profondamente inferiore alla realtà.

Leggiamo i Vangeli. Con occhio sagacemente esercitato troveremo in quelle pagine un ritratto vivissimo della divina presenza di questo Galileo. L'impressione lasciata da Gesù nei suoi discepoli e nei suoi contemporanei è indelebile. La fisionomia esteriore di Lui doveva esercitare un fascino irresistibile. Una donna lo gridò un giorno, rapita, di tra la folla, e Luca, sagace medico e fine raccoglitore di memorie delicate, ce lo riporta: 11, 27: « Beata chi ti fu madre! »

L'occhio di Gesù doveva essere penetrante, splendido: egli un giorno parlò dell'occhio con indicibile poesia, come nessun altro mai: « Lucerna del tuo corpo è l'occhio. » (*Matteo*, 6, 22.) Ma Marco, il fanciullo seguace, il riassuntore dei ricordi di Pietro, ci fa balenare dinanzi, spesso, l'occhio divinamente folgorante di Gesù: « Ed egli li fissò e disse... » È frase comune di Marco. (*Marco*, 3: 5, 34; 5: 32; 8: 33; 10: 21, 23, 27.)

Vigoria d'un fisico sano

La vigoria fisica del Maestro doveva dare un senso di armonia equilibrata e possente. Avvezzo alla fatica — così balza dalle vive pagine dei Vangeli — doveva presentarsi come un uomo resistente, sano, robusto. Per tempissimo, come i sani e vigorosi sogliono, usciva all'opera sua. (*Marco*, 1, 35; *Luca*, 6, 13.)

Lo stesso senso di freschezza e sano vigore spira dal suo amore per la natura. Dopo le fatiche della giornata lo troviamo sulle alture isolate, oppure nel silenzio notturno sui vertici delle colline. Egli è là sotto il palpito effuso delle stelle che ha creato la sua mano! (*Marco*, 4, 35; 6, 47.) Confronta anche tutta la pagina 96 di Adam, *loco* citato.

Nella Sindone di Torino noi troviamo la conferma di questa divina bellezza dalle impronte anatomiche lasciate sul sacro lenzuolo da quest'uomo dinanzi al quale restarono affascinate anche le guardie del tempio andate per catturarlo.

Nel volto della Sindone noi leggiamo le caratteristiche che un'antichissima tradizione e l'iconografia di tutti i secoli ci ha tramandato del Cristo: « il volto ovale, ristretto in basso, la fronte estesa ed alta, le sopracciglia arcuate, il naso lungo, ed energico, la bocca piccola e di taglio perfetto, i capelli lunghi, divisi nel mezzo, che ne rivelano la crescita incolta alla *chassidim* (dei nazarei) ». Così il dott. Hynek in *L'aspetto fisico di Gesù*, Lice, Torino, 1951, pag. 88. — Alto circa 183 centimetri (l'altezza dell'attuale Pontefice), il Cristo della Sindone presenta una maestà, una sorprendente bellezza, un'intelligenza, una integrità affascinante.

« Ecco — disse Paolo Claudel guardando il volto della Santa Sindone — la faccia

che tanti santi e profeti desiderarono contemplare come dice il Salmista: "Il mio volto ti, cercò o Signore, io cerco la tua faccia!" Che sia anche a noi concesso, dopo questa vita, di contemplare faccia a faccia il Figlio di Dio. » (*L. c.*, pag. 89.)

Le facoltà interiori del Cristo

Ma in questo corpo sì meraviglioso vi era anche un'anima « sana ». Era di tanto superiore la sua statura morale a quella degli uomini, che lo reputarono un fenomeno, un « anormale ». Primi i suoi stessi parenti. Per loro Gesù era « fuori di sé ». (*Marco*, 3, 21.) Per gli avversari invece era addirittura « indemoniato ». (*Matteo*, 12, 24.) Ma niente è più lontano dal vero di queste improvvisate affermazioni, che i Vangeli hanno il pregio di riportarci per non farci credere a una volontà di idealizzazione e a un desiderio di presentare il soggetto delle loro narrazioni come qualcosa di sovrumano. Gesù era *discusso*, era — in certo senso — incomprensibile; ed è questa una conferma indiretta, se vogliamo, all'umana veridicità degli evangelisti.

Chiarezza di pensiero e fermezza di volontà

Il carattere di Gesù quale balza dalle pagine dei Vangeli è di Uno che ha una « *straordinaria chiarezza di pensiero nel fissare uno scopo* » e una ugualmente straordinaria « *fermezza di volontà nel raggiungerlo* ». Il carattere di Gesù è tutto scintillante di questa adamantina chiarezza e fermezza per seguire la « volontà del Padre ». Fino all'estremo, fino al disprezzo e al fallimento morale, fino alla sofferenza sanguinosa.

Fin dall'inizio

Gesù sa ciò che vuole fino dall'inizio. A dodici anni esprime con chiarezza lo scopo della sua vita. (*Luca*, 2, 49.) Nel momento stesso in cui entrava nella età adulta, rispetto alla legge, egli dichiara lo scopo della sua vita.

All'inizio della vita pubblica ancor più decisamente affermerà lo scopo della sua vita; e quando i « suoi » cercheranno di distoglierlo dall'idea — per essi brutale e dannosa — della morte, Gesù non smentisce le sue parole che gli creano attorno defezioni e vuoti, ma prosegue deciso e sicuro. È la sua via. (Cfr. *Marco*, 8, 31 e segg.; *Matteo*, 16, 32; *Giovanni*, 6: 57, 67. Anche se abbandonato da tutti, (*Giovanni*, 6, 68) egli proseguirà nel suo cammino: « Voi pure volete andarvene? »

Gesù dunque è l'uomo della volontà chiara e della azione sicura e decisa.

La esige nei discepoli e seguaci

La stessa volontà esige dai suoi discepoli. (*Luca*, 9, 62; 14: 28, 31.) È questa la nota del suo carattere che vuol lasciare impressa nei suoi discepoli. Essi saranno quelli che hanno reciso i legami coi compromessi, gli uomini del « *sì, sì* e *no, no* ». (*Matteo*, 5, 37.)

Dunque Gesù lasciava tale un'impressione di lealtà, rettitudine, forza che perfino i suoi nemici non riuscivano a sottrarsene. (*Marco*, 12, 14.)

L'eroismo è regola per Lui

Gesù è il carattere « eroico » in sommo grado; è l'eroismo incarnato. Per Lui l'eroismo è regola. (*Matteo*, 10, 22; *Luca*, 9, 60.)

Gesù ha un carattere dominatore, regale: caccia i mercanti del tempio, ma nessuno osa resistergli! Chiama i discepoli dal loro lavoro sul lago ed essi non sanno sottrarsi a quel comando. (*Marco*, 1, 20.) I discepoli, davanti a Lui, si sentivano presi da un reverenziale timore; (*Marco*, 9, 5; 6, 51; 4, 40; 10: 24, 26) arrivano persino a non osare di parlargli. (*Marco*, 9, 31.) Lo temevano. (*Marco*, 5: 15, 23, 42, 9, 14.)

Amore alla solitudine. — Forti passioni. — Profeta e riformatore

La misteriosità di questo carattere così precisamente stagliato, la rileviamo ancora da altri particolari: Gesù amava la solitudine. (*Matteo*, 14, 23). Forte nelle sensazioni emotive, Gesù le manifestava con tutta la limpida sincerità di un animo generosamente superiore agli orgogliosi e loschi schermi umani. Gesù spesso arde del fuoco di una santa passione; egli spesso ci si presenta pieno d'ira; (*Matteo*, 25, 1 e segg.; 25: 14, 25, 33) nelle sue descrizioni presenta il re pieno di collera. (*Matteo*, 8, 34.) Egli insomma è colmo di forti vibrazioni emotive. « Guai a voi! » risuona sul suo divino labbro con la potenza superiore alle minacciose invettive dei Profeti. E nel pronunciare quanto *Matteo* ci scrive al capo 23°: 1, 24, 25, noi immaginiamo il divino Rivelatore con lo sguardo di fiamma e il volto acceso.

Alcuni, nel sottilizzare sugli episodi della cacciata dei venditori del tempio e sulla maledizione del fico sterile, vollero vedere umor nero, depressione maniaca, stato mentale anormale. Infatti sembrano episodi ingiusti e assurdi: là il diritto era acquisito e se mai erano Anna e Caifa i colpevoli; qui era strano, per lo meno, cercar frutti da un fico in primavera. Ma la paradossalità dei due fatti cade quando si pensi che Gesù rivela in questi due episodi, come in altri, la sua caratteristica di profeta riformatore, rivoluzionario. Il concetto di profeta ha in sé anche questo caratteristiche. Egli instaurerà qualcosa di profondamente diverso dalle strutture conformiste, borghesi, quiescenti; e lo manifesta con gesti che sanno anche di iperbolico, ma caratterizzato da un contenuto fortemente insegnativo.

Egli è il Messia dell'ira divina nel senso degli antichi profeti (scacciata, maledizione) non meno che il Messia che si delizia dei fiori e dei fanciulli.

Nulla di snervato e molle in Lui

Evitiamo alla luce di questi episodi il *cliché* caro ad epoche più molli e slavate, quando Gesù era sempre atteggiato a una « pecoresca e molle languidezza », il Gesù di certi conventi monacali, il Gesù di certi isterismi donneschi. Rivendichiamo alla pietà, com'è della storia, il vigoroso Salvatore la cui umanità preziosa è ricca di tutta la gamma dei potenti e grandiosi sentimenti umani, orchestrati dalla sua pienezza d'anima misteriosamente e profondissimamente congiunta al Divino.

Lealtà vigorosa

Gesù aveva un carattere da lottatore. A volte il sentimento profondo della sua lealtà, ferito, prorompe in parole forti, severe ed Erode sarà chiamato « volpe ». (*Luca*, 13, 32.) In mezzo alla battaglia scagliatagli contro da una turba comprata, dalla autoritàdecisamente scesa in lizza, dagli stessi romani e dalla negazione dei discepoli, Gesù non piega: forte e integro nella sua adamantina ricchezza interiore, è coerente ancora una volta al « sì e no » che aveva messo a base della sua condotta morale.

Dio è al di sopra delle miserevoli lotte umane ed Egli ha Dio dalla sua parte. Lo affermerà al Procuratore di Roma: «Sono venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità. » (*Giovanni*, 18, 37.) Davanti a questa frase, pronunziata com'è al culmine d'un sacrificio sovrumano, impallidiscono le frasi socratiche la cui bellezza e profondità morale aveva incantato il mondo fino allora. Là un sottile orgoglio, o se vogliamo, una tranquillità fredda e inerte dinanzi all'ineluttabilità dell'« anànche »; qui invece un meraviglioso distacco, una dedizione chiaramente accettata e aperta sull'infinito al di là, presente, un eroismo che fa impallidire ogni più alto vertice conquistato da mitici eroi umani.

SECONDA LICEO

Lezione XVII — L'UOMO SECONDO L'UMANESIMO ATEO

Il Cristianesimo implica una visione particolare del mondo e dell'uomo. Bisogna saggiare il valore di questa visione. Si ha il diritto di essere esigenti con la nostra fede dal momento che Iddio stesso non trova sconveniente che gli domandiamo prove (miracoli, profezie). Ammettere tutto ciò che il Cristianesimo ci presenta soltanto per tradizione, per conformismo o per lassezza spirituale è indegno d'un essere ragionevole.

Il problema contemporaneo è il problema dell'uomo. Oggi si domanda alla filosofia o a un costume sociale (o anche alla religione) di darci una nozione soddisfacente dell'uomo. Spiegar l'uomo a sé stesso; risolvere i problemi che son posti dalla sua condizione — tragica sotto molti aspetti —, fondare razionalmente la sua grandezza e giustificare le sue speranze: ecco il cómpito dei pensatori moderni. Il Cristianesimo se vuol essere ascoltato dall'anima moderna, deve dunque presentarsi in veste di « umanesimo »: o dottrina e problema dell'uomo.

Errori

Molti pensano invece che un vero umanesimo possa esistere fuori e in contrasto col cristianesimo. Per costoro il cristiano è un uomo dimidiato. L'uomo vero, l'uomo in quanto tale, è quello che s'è liberato dalle pastoie del dogma, da Dio medesimo! È l'umanesimo ateo.

L'uomo e il suo destino risolti prescindendo da Dio. L'uomo è il fine dell'universo: egli è pure lo scopo della propria vita. Deve pensare soltanto a sé stesso perché nulla v'è al di sopra di lui. Suo cómpito dunque è: realizzare coi propri mezzi, individualmente o collettivamente, il tipo più perfetto di umanesimo.

1) *Umanesimo nietzschiano*

Per Nietzsche vi sono solo due categorie di uomini: i dominatori e gli schiavi: La storia ha uno spettacolo spaventoso da presentarci: il trionfo della morale degli schiavi sopra la morale dei dominatori. I fiacchi, i deboli, i disgraziati sono riusciti in un'opera mostruosa: essi hanno ottenuto di presentarci come vizi le virtù che segretamente invidiavano ai forti. Così è stata vista in questa luce di vizio la bellezza, la forza, la salute, la gioia, l'amore. Per contro, tutto ciò che valeva a difendere

e coonestare la loro vita strisciante essi lo hanno canonizzato: la pietà, la dolcezza, la pazienza, l'umiltà, la carità sono diventate per loro delle virtù.

Il cristianesimo ha preso questa tendenza storica di rovesciamento surrettizio dei valori e ne ha fatto un suo caposaldo. Per incatenare più strettamente i forti, il cristianesimo inventa l'amore alla sofferenza, la consapevolezza del peccato, la libertà individuale, la uguaglianza degli uomini davanti a Dio.

Ma il tempo fa vendetta su questo travisamento di valori. Ecco che s'avvicina l'epoca del « superuomo ». Egli non avrà altro scopo né altra regola che esprimere con ogni mezzo la sua « volontà di potenza »: cioè l'istinto che lo porta ad aumentare la sua forza e la sua persona sottomettendo al suo dominio altri esseri e altre forze. Duro con sé e con gli altri, energico, sprezzante, condurrà una vita di eroica lotta-correrà tutti i rischi del pensiero e dell'azione, senza fede né speranza, solitario, contemplativo, creatore.

2) *L'umanesimo marxista*

Al contrario di Nietzsche, Marx considera l'umanità divisa in due classi rivali: classi che devono essere a ogni costo distrutte. Il travaglio dell'umanità è la lotta tra profittatori e sfruttati: è anzi la legge di tutta la storia. Oggi la classe sfruttata è quella dei lavoratori, — come Cristo in croce, — vittima della società moderna. Ma come Cristo fu il redentore e salvatore così sarà redentrice e salvatrice dell'umanità questa classe oggi schiacciata.

Questa liberazione, questa salvezza, domanda una dedizione totale e eroica all'ideale: distruzione della società capitalista e dittatura del proletariato. Il comunista si dà completamente e totalmente alla redenzione della classe oppressa, la quale sola è il fermento del mondo in quanto essa è tutta tormento e inquietudine, cioè: fermento di progresso. La lotta, la rivoluzione è l'arma per il conseguimento di questo ideale, che porterà alla pace: cioè trovar la felicità nello sfruttamento e nella giusta ripartizione dei beni della terra.

3) *L'umanesimo esistenzialista*

È ancora la liberazione dell'uomo il fine che si propone l'esistenzialismo; ma secondo un altro ordine d'idee. Nulla nella storia ha una direzione determinata, Il mondo è un assurdo e nella vita umana, sia individuale che collettiva, non ha senso alcuno. Non ci sono valori universali per cui si possa guidare la nostra condotta. L'uomo è assolutamente *délaissé*. L'unico bene che ha è la sua libertà. Con essa egli sceglie continuamente sé stesso, e nello stesso tempo — responsabilità riprovevole — anche l'umanità. « L'uomo senza alcun appoggio né alcun soccorso è condannato ad ogni istante a " inventare l'uomo ". » (Sartre.)

L'esercizio della propria libertà è senza dubbio una forma di eroismo. L'uomo alle prese con l'assurdità del mondo, non deve togliersi al vivere. Anzi il suo dovere è di tenervi testa, resistere senza speranza, protestare contro l'ingiustizia de destino.

L'uomo dunque compirà il suo destino faticoso e inutile nella lunga serie di sforzi, come Sisifo condannato a riportar la pietra là donde deve continuamente riprecipitare.

Lezione XVIII — NON CI PUÒ ESSERE VERO UMANESIMO FUORI DEL CRISTIANESIMO

Critica alla dottrina nietzschiana

Queste tre dottrine sono assolutamente *inumane*. Non inalzano l'uomo, lo deprimono: non lo liberano, lo asserviscono! Se le seguiamo non ci rendono uomini, ma addirittura meno uomini.

Il nietschianesimo è sostanzialmente un impoverimento d'anima. Togliendo al suo eroe le virtù che formano la dolcezza, la pietà, la finezza d'animo, egli certamente spoglia l'umanità di qualcosa di grande. Inoltre la continua tensione, l'esaltazione, la trepidazione a cui vuol condurre il suo « uomo » fa sì che costui sia un allucinato o un illuso!

Ma, socialmente, la dottrina nietschiana è ancor più deleteria. Riporta l'umanità a due classi: i sopraffattori e i sopraffatti: gli schiavi bruti preda di un manipolo di feroci esaltati. Egli è il teorico dello sfruttamento dell'uomo da parte di altro uomo. Egli dunque toglie quello che è l'inalienabile patrimonio di ciascun uomo che viene in questo mondo: l'uguaglianza e la libertà individuale.

Critica al marismo

Karl Marx schernisce l'uomo in ciò che ha di meglio negandogli l'originalità del pensiero e l'efficienza della libertà. La visione d'un mondo materialista e determinista è un passo indietro nella spiegazione delle realtà umane.

Istituzioni politiche, credenze religiose, opere d'arte sono null'altro che un portato della produzione economica. Anzi la stessa coscienza individuale altro non è che un riflesso di queste infrastrutture né ha alcuna possibilità di modificare il cammino del mondo.

Ma almeno, il marxismo, affrancherà gli uomini dalla « tirannia della classe sfruttatrice »? Affatto. L'utopia dello stato di benessere a cui porterà la rivoluzione comunista — « un'associazione dove il libero sviluppo di ciascuno sarà la condizione del libero sviluppo di tutti » (Marx) — è rovesciata dai princìpi stessi del marxismo. La lotta di classe non è forse il motore della storia? E dunque...! Per quale strano miracolo potrà cessare un giorno di funzionare? Anzi nello spirito stesso della dottrina e per esservi conseguenti logicamente, il proletariato, una volta stabilita la sua dittatura, l'eserciterà con tutto il rigore che essa domanda, finché la classe da lui oppressa non si ribelli e così di seguito!

Critica all'esistenzialismo

Scossi da Nietzsche e da Marx, i fondamenti della dignità dell'uomo sono vanificati dall'Esistenzialismo. Non v'è più infatti la natura umana universale e immutevole che possa servirci a conoscere l'uomo e a regolarne la condotta. Questo il senso profondo del *délaissement* a cui siamo ridotti. L'uomo non esiste più: nulla c'è in lui che ci possa portare a definirlo; null'altro che non sia questa libertà senza scopo e senza ragione, attività sradicata, pura gratuità, semplice fantasma della vera libertà.

A quali aberrazioni ci porterà questa libertà?

È completamente irragionevole attendere l'eroismo di un essere che non ha nulla da attendere e per cui la vita non ha scopo alcuno! « Io non posso contare su nulla, bisogna che agisca senza speranza » è il grido di Sartre. Ma è possibile? E poi: è degno dell'uomo? Chi si sente di muoversi su queste orme di Sisifo incessantemente?

L'uomo dell'esistenzialismo è disorientato e disperato: ed è certo ben lontano dall'apparirci diventato più grande!

Dunque gli umanesimi correnti ci hanno profondamente disilluso.

Lezione XIX — UMANESIMO CRISTIANO

Una religione stimata inferiore al nostro ideale umano è una religione perduta

La fede cristiana però non è affatto inferiore all'ideale umano. Essa ci permette di risolvere i grandi problemi che attanagliano la coscienza umana e specialmente la coscienza moderna.

È più esaltante di ogni umanesimo ateo.

Autentico

È *un umanesimo autentico.* La Grazia corona la natura ma non può distruggerla perché si basa su essa come fondamento. È eresia — nella Chiesa — disprezzare il corpo o esaltare fuori di modo l'intelligenza. Il cristianesimo è cattolico anche in questo senso: egli assume e integra ogni valore umano e nulla d'umano gli è estraneo. Il cristiano dovrà pertanto coltivare in sé tutte le qualità naturali: saggezza, coraggio, franchezza, cortesia... onorare grandemente chi le possiede. Dovrà testimoniare che la fede non diminuisce l'uomo, e dovrà far sua, adattandosela, la frase che San Paolo diceva ai suoi rivali: « Osano vantarsi dei loro meriti e anch'io lo oserò. Tutto ciò che essi sono lo sono pur io e meglio ancora di costoro! »

Illuminato

L'umanesimo cristiano è un *umanesimo illuminato.* L'uomo, in esso, non è in fine dell'universo né il fine di se stesso. Egli è una creatura e deve pertanto riconoscere il suo Creatore e le leggi che gli pervengono da Lui, non come impaccio e vincolo, ma come potenziamento della sua personalità. Inoltre il cristiano sa che tutto non è perfetto nell'uomo. Sa che la natura è corrotta e viziata dal peccato e in conseguenza non merita una illimitata fiducia e un assoluto abbandono.

Ottimista

Ma l'uomo decaduto è anche un uomo riscattato. È per questo che, in ultima analisi, l'umanesimo cristiano è un umanesimo ottimista e trionfante.

TERZA LICEO

Lezione XIX — BATTESIMO

Errori

Vari errori si sparsero sull'istituzione divina del Battesimo, sulla sua natura, sul modo di conferirlo e sui soggetti ai quali si può conferire, sì da far nascere

nuove eresie che prendono nome dalla varietà delle opinioni sul Battesimo. Eccone un prospetto:

1) Il Battesimo è un puro rito esterno, senza alcuna potenza di rigenerazione (Unitarii).

2) Il Battesimo fu dichiarato necessario solo dalla Comunità cristiana, come un rito cui erano annessi gli obblighi della professione cristiana (Modernisti, 42ª proposizione condannata dal Sillabo di Pio X).

3) Il Battesimo non è stato istituito da Gesù Cristo perché Egli ha iniziato una religione puramente spirituale (Liberali).

4) Si può battezzare con qualunque liquido che lavi (Lutero).

5) Si deve battezzare spiritualmente senz'acqua (Quaccheri, « the religious Society of Friends »).

6) Vale solo il battesimo per immersione (Anabattisti, Battisti).

7) I bambini non si possono né si devono battezzare (Battisti).

8) Basta la fede senza il Battesimo (molti protestanti, eccettuati i Ritualisti).

9) Il battesimo di Giovanni Battista era identico a quello di Gesù (Lutero).

Dottrina cattolica

La dottrina si può formulare così: 1) il Battesimo è un vero Sacramento istituito da Nostro Signor Gesù Cristo; 2) la cui materia è costituita dall'acqua naturale; 3) applicata al battezzando sia per immersione che per infusione o aspersione; 4) e la forma essenziale consiste nell'invocazione distinta delle tre Persone della Santissima Trinità.

1) La prima proposizione rivendica al Battesimo la qualità di vero sacramento istituito da Nostro Signore Gesù Cristo.

Infatti nel Battesimo si trovano tutte tre le condizioni del Sacramento:

I. Il segno sensibile è il lavacro con l'acqua e l'invocazione della Santissima Trinità.

II. Vi è la produzione della Grazia, perché importa la rigenerazione spirituale, con cui si conferisce il diritto alla gloria celeste, come risulta dalle parole di Gesù a Nicodemo: « Se qualcuno non sarà rinato d'acqua e di Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio. » (*Giovanni*, 3, 5.)

III. La sua istituzione risale a Gesù Cristo. Fin dal giorno della Pentecoste gli Apostoli conferiscono il Battesimo come il rito dell'iniziazione cristiana per laremissione dei peccati e l'infusione della Grazia. « Fate penitenza, e ognuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo in remissione dei peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. » (*Atti*, 2, 38; cfr. 41.)

Dovunque si predica il Vangelo, si osserva la stessa pratica. Il diacono Filippo battezza uomini e donne che credono al Vangelo; San Paolo battezza Lidia e la sua famiglia, il custode del carcere e tutti i suoi. (*Atti*, 2: 12, 38; 10: 14-15, 33.)

Il conferimento del Battesimo si considerava così necessario che nulla ne dispensava. Così San Paolo, benché convertito da Gesù Cristo stesso, fu battezzato; il Centurione Cornelio, pur avendo già ricevuto visibilmente lo Spirito Santo, dovette ricevere il Battesimo. (*Atti*, 9, 18; 10, 44-48.)

Questa pratica così antica e unanime degli Apostoli non può spiegarsi senza un ordine del loro Maestro. Non si può dire che abbiano voluto imitare le varie abluzioni dei riti pagani dai quali abborrivano, e neppure che abbiano preso dagli Ebrei una delle loro lavande legali, perché Gesù aveva disdegnato le loro abluzioni formalistiche. (*Marco*, 7, 1-4; 19-21.) Neppure può il Battesimo cristiano identificarsi con quello amministrato dal Battista, perché questo aveva un carattere transitorio, e coloro che erano stati battezzati col battesimo di Giovanni, dovevano ricevere il Battesimo di Gesù. (*Atti*, 19, 1-5.)

Del resto gli Apostoli ci dicono espressamente che il Battesimo si amministrava per ordine di Gesù Cristo. San Marco, discepolo di Pietro, riferisce queste parole del Salvatore: « Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo. » (16, 16.) San Matteo: « Andate dunque a istruire tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. (28, 19.) E si trattava certo d'un rito che doveva durare sempre, perché Nostro Signore ha aggiunto: « Ecco che Io sono con voi (che istruite e battezzate) sino alla fine del mondo. » (*Ibid.*, 20.)

La Tradizione, quale risulta dai Padri apostolici, dalle liturgie, dai monumenti archeologici, conferma pienamente i dati delle Sacre Scritture. Sempre si considerò il Battesimo come vero Sacramento istituito da Nostro Signore Gesù Cristo.

Riguardo al tempo in cui il Battesimo fu istituito, vi sono varie opinioni teologiche, che possiamo armonizzare, dicendo: il Battesimo fu preparato da quello che Gesù ricevette nel fiume Giordano per le mani del Battista, in quanto il Verbo incarnato scese nelle acque per purificarle e conferire a questo elemento il potere di santificare le anime — il Battesimo fu dichiarato necessario nel colloquio con Nicodemo — il Battesimo fu istituito poco dopo, ma doveva trarre la sua virtù dalla Passione di Nostro Signore — il Battesimo fu promulgato come necessario per tutti gli uomini dopo la Risurrezione e un po' prima dell'Ascensione, con le note parole già riferite. (*Marco*, 16, 16; *Matteo*, 28, 19.)

L'acqua battesimale

2) L'acqua sola, ma qualsiasi acqua naturale, è la materia remota del Battesimo. (Di fede dal Concilio di Trento, sess. VIII, can. 2.)

Nel testo di San Giovanni, 3, 5, Nostro Signore dice a Nicodemo: « Se qualcuno non sarà rinato di acqua... » Il vocabolo acqua deve intendersi in senso letterale, perché dopo si dice che Gesù venne nella Giudea, vi dimorava e battezzava. Similmente si dice che: « anche Giovanni battezzava ad Ennon presso Elim, perché quivi era acqua copiosa ». (*Giovanni*, 3, 22-23.) Dunque anche Gesù battezzava con acqua viva e naturale, come il Battista. Le parole del Maestro non furono intese diversamente dagli Apostoli e dai discepoli. Per esempio l'eunuco della Regina Candace, quantunque già credesse e fosse uomo giusto, fu battezzato in acqua vera e naturale, per divenir cristiano. « E cammin facendo, arrivarono a una cert'acqua; l'eunuco disse: Ecco l'acqua; che m'impedisce che io sia battezzato?... Sùbito, fatto fermare il cocchio, discesero tutte e due nell'acqua, ecc. » (*Atti*, 8, 35-39.)

Questa fu sempre la Tradizione della Chiesa: che l'acqua sola fosse la materia

valida del Battesimo; però dal principio del 3° secolo si usò un'acqua precedentemente benedetta con speciale solennità, detta acqua battesimale, che è severamente prescritta per la liceità, ma se la necessità è urgente e non v'è l'acqua battesimale, è lecito battezzare con qualunque acqua. I Protestanti hanno bel dire che quest'acqua battesimale è una superstizione, un rito adottato da pagani, e che noi attribuiamo a essa una virtù magica. Calunnie.

I mirabili effetti del Battesimo non si devono all'acqua, in sé considerata, ma alla virtù dello Spirito Santo che si serve dell'acqua come d'uno strumento e d'un simbolo per produrre la santificazione.

I partigiani assoluti dell'immersione

3) In che modo si deve usare dell'acqua per la validità del Battesimo? Il lavacro può essere fatto in tre maniere: immersione, infusione, aspersione.

Anticamente il rito d'immersione era generale nella Chiesa latina e greca. A partire dal secolo 14° prevalse nella Chiesa latina il rito d'infusione.

Contro le accuse degli Anabattisti e dei Battisti sosteniamo che è valido il Battesimo non solo per immersione, ma anche per infusione e aspersione.

I. *Sacra Scrittura.* *a*) La parola greca « baptizo » non significa solo bagno completo, ma anche qualunque uso d'acqua per lavare.

Per esempio si dice (*Marco*, 7, 4) che i Farisei non mangiavano senza prima essersi « battezzati », ossia lavate le mani sino ai cubiti. Dunque battezzarsi non implica sempre un totale immergersi nell'acqua. — *b*) Dagli *Atti degli Apostoli* si può dedurre con molta probabilità che anche nell'età apostolica il rito d'infusione e quello d'aspersione furono adoperati in certe circostanze.

Nel dì della Pentecoste furono battezzati nella città di Gerusalemme tremila uomini, e altri cinquemila in un altro giorno. Sembra appena credibile che tutti siano stati immersi nelle acque, data anche la scarsità d'acque correnti in Gerusalemme.

II. *Tradizione.* Il Battesimo per trina immersione fu il più generale, per molti secoli, nella Chiesa, ma per gli adulti quest'immersione non era sempre totale. L'acqua saliva solo alle ginocchia e al petto, sul capo l'acqua veniva versata.

In certi casi poi è certissimo che si riteneva valido il Battesimo per sola infusione. Ciò risulta: *a*) Dalla « Didachè », manuale ascetico-liturgico della fine del I secolo. Vi si legge: « Se non hai acqua corrente, battezza in altra acqua. Se non ne hai della fredda, usa quella calda. Se non hai (a sufficienza) dell'una o dell'altra per immergere, versa l'acqua tre volte sul capo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. » (*Sanctorum Patrum Apostolorum Opera*, ed. S. Colombo, Graece et Latine, pagina 13, VII, 3.) — *b*) Lo stesso si ricava da scritti di Padri e decreti di Concilii, per riguardo al Battesimo degli ammalati, per cui bastava il rito dell'infusione, col quale « non si rendeva né mutilo né indebolito il beneficio del Battesimo », (San Cipriano, P. L. III, 1147) ossia aveva lo stesso valore del Battesimo amministrato per immersione.

Prima del secolo 16° nessuno ha mai preteso che l'immersione fosse necessaria per la validità del Battesimo. È vero che questo rito simboleggia meglio la mi-

stica morte e sepoltura del cristiano con Gesù, (*Romani*, 6, 3-5) ma anche l'aspersione e l'infusione possono avere dei significati mistici, a cui allude lo stesso San Paolo: « accostiamoci (a Dio) con cuore sincero, in pienezza di fede, aspersi i cuori da ogni mala coscienza, e tersi i corpi con acqua monda. »

Insistere sulla particolarità dell'immersione sa di minuzia e di fariseismo. La Chiesa Latina ha poco per volta abbandonato il rito dell'immersione per gl'incomodi che ne derivavano, specialmente pei bambini, nelle regioni fredde.

Un sacramento così necessario non può dipendere essenzialmente da un rito che in certe circostanze, per esempio ammalati inamovibili, diventerebbe impossibile.

La disciplina dei Sacramenti, almeno quanto ai riti accessorii e alle modalità accidentali, è evidentemente compresa nei pieni poteri lasciati da Gesù alla sua Chiesa. (*Matteo*, 16, 19; 18, 17-18.)

La forma

4) La forma essenziale consiste nell'enunciazione delle tre Persone della Santissima Trinità; dell'atto di battezzare; e del soggetto che vien battezzato.

Si deduce dall'interpretazione unanime data dai Padri e dalle Liturgie alle parole di Nostro Signore: « battezzandoli nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo. » (*Matteo*, 28, 19.) Così la Didachè, San Giustino, Tertulliano, Sant'Ambrogio, i Cànoni, d'Ippolito, ecc.

Perché allora si legge nel libro degli Atti che gli Apostoli battezzavano nel nome di Gesù Cristo? È una formula compendiosa di San Luca per indicare il Battesimo istituito da Gesù Cristo e che si conferì anche al tempo degli Apostoli con la distinta invocazione della Santissima Trinità.

Il Battesimo d'acqua, istituito da Nostro Signore Gesù Cristo:
a) *È necessario per necessità di mezzo a tutti, adulti e* b) *infanti; ma* c) *può essere supplito per alcuni suoi effetti, col martirio o con la contrizione perfetta.*

Necessità del Battesimo

Vi sono due specie di necessità: quella assoluta, per cui se si omette quel tal mezzo, anche incolpevolmente, non si ottiene l'effetto. Per esempio: il cibo è di necessità di mezzo per vivere. Altra necessità è solo di precetto, dimodoché chi in buona fede tralascia quel mezzo, può ancora salvarsi. Udire la Santa Messa la domenica è necessario di necessità di precetto, da cui scusa l'impotenza o l'ignoranza della legge, o la grave difficoltà.

Credere in Gesù Cristo è di necessità di mezzo. Chi non crede, anche se la fede gli manca senza sua colpa, non si salva. Tale è la necessità del Battesimo, che però per gli adulti può essere supplito col desiderio o voto del medesimo.

Questa necessità vige dal dì della sua promulgazione che cominciò il giorno della Pentecoste e successivamente si estese nelle varie regioni.

A) La Sacra Scrittura insinua questa necessità: *a*) eguagliando la necessità del Battesimo a quella della fede stessa: « Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo »; (*Marco*, 15, 16) *b*) escludendo altri modi di salvezza: « Se qualcuno non sarà rinato d'acqua e di Spirito Santo, non può entrare nel regno dei cieli. » (*Giovanni*, 3, 5.)

È proposizione universale negativa, che patisce solo le eccezioni istituite espressamente da Dio. Come la nascita è mezzo essenziale per vivere, così la rinascita battesimale è condizione assoluta per la vita eterna. E Gesù porta una ragione che vale per tutti, adulti e infanti: « Ciò che è nato dalla carne è carne; ciò che è nato dallo spirito è spirito. » Se i bambini si salvassero senza Battesimo, basterebbe la carne — ossia la nascita naturale — a farli figli di Dio, il che è negato energicamente da San Giovanni. (1, 13.)

B) La *Tradizione* illustra e conferma i detti scritturali; poiché i Padri chiamano il Battesimo: rimedio necessario per togliere il peccato originale, che tutti contraggono, e porta del cielo, da cui tutti devono passare per salvarsi.

Anche i bambini si possono e si devono battezzare

Battesimo degl'infanti

A) *Sacra Scrittura.* 1) Risulta già abbastanza dalle frasi generalissime riportate sopra. 2) Gesù accoglieva i bambini dicendo: « Lasciate che i pargoli vengano a me! » E aggiungeva: «Ma chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli *che credono in me*, ecc. » (*Matteo*, 18, 6.) Dunque anche un piccolo bambino può essere connumerato nel numero dei credenti, sebbene non abbia ancora tale sviluppo di ragione da conoscere l'oggetto della fede. Dopo la Pentecoste si entra nel numero dei credenti col Battesimo. (*Atti*, 2, 41; 4, 4.)

3) È molto probabile che già gli Apostoli abbiano battezzato i bambini, come si può dedurre dai testi in cui si dice che fu battezzata tutta la famiglia di un neoconvertito. « Ho battezzato anche la famiglia di Stefana. » (1ª *ai Corinti*, 7, 16.)

Il carceriere di Filippi « fu subito battezzato, lui, con tutti i suoi ». Chi può escludere che tra « tutti i suoi » ci fossero anche dei bambini?

Come osserva il Plummer (*Dictionary of the Bible*, 1903, t. I, pag. 2426) « sarebbe innaturale che il padre facesse un completo cambiamento delle sue condizioni religiose, e che i suoi figli ne fossero esclusi. Inoltre l'analogia della circoncisione doveva permettere agli ebrei convertiti di battezzare i loro bambini ».

B) *Tradizione.* Già fin dal terzo secolo i Padri dicono esplicitamente che anche i bambini devono essere rigenerati nelle acque del Battesimo, per cancellare in loro la colpa originale. Così San Cipriano in un sinodo di 66 Vescovi che confermano con lui l'antica Tradizione. (Cfr. 59 (64), 5, 2.)

Così Origene (*In Levi homil.*, VIII, 3), San Cirillo di Gerusalemme, Sant'Ambrogio (P. L., XIV, 497), Sant'Agostino sostenne quest'obbligo del Battesimo dei bambini contro i Pelagiani. Poi il Concilio di Milevi II (416) e quello di Cartagine XVI (418) approvato da papa Zosimo, colpirono di anatèma coloro che negavano doversi i bambini battezzare, perché — dicono i Sinodi — anch'essi traggono da Adamo il peccato originale, che deve essere espiato nel lavacro della rigenerazione.

C) *Testimonianza delle antiche epigrafi.* Sovente nelle iscrizioni mortuarie delle tombe dei primi secoli viene pure indicato il giorno del Battesimo del defunto, con la frase: *accepta Dei gratia*, o semplicemente *accepit* (ricevette la Grazia di Dio: il Battesimo).

Ora si trovano pure epigrafi di bambini battezzati. Per esempio:

a) « *Tyche dulcis — vixit. anno. uno — mensibus. X. dieb. XV — accepit VIII. Kal...* — *reddidit* (spiritum) *die ss* (suprascripto). » (Cimitero di Priscilla.)

« O Tico dolce! visse un anno, mesi dieci, giorni cinque. Ricevette il Battesimo il... rese lo spirito il giorno sopraddetto. »

b) *Hic est posita Fortunia quae vixit an. plus minus III parentes posuerunt consecuta est* (*gratiam*) *d. VI deposita VIII Kal. aug.* » (MURAT, *Thes. vet. inserit.*, 1898, 6.)

« Fortunia visse tre anni, ma prima di morire *conseguì* la Grazia, cioè fu battezzata »

c) « *Ingeniosae quae vixit annis III fidem percepit mesorum...* »

« A Ingeniosa che visse anni 4 e fu battezzata di mesi... »

L'essere nato da genitori cristiani era considerato un titolo d'onore.

Sull'epitaffio greco di un bambino di due anni fu scritto: « *pìstos e pistón* »: fedele da fedeli, battezzato, discendente da battezzati.

d) La più espressiva di tutte è forse l'epigrafe che si conserva nel Museo Lateranese: « Florencio fece il titolo (ossia il sepolcro) al benemerito figlio suo Aproniano, il quale visse un anno, nove mesi e cinque giorni. La sua nonna che grandemente l'amava, vedendolo in pericolo di morire, domandò alla Chiesa che morisse battezzato. » (P. PIETRO SCAGLIA, *Manuale di archeologia cristiana*, Roma, 1911, pagg. 233-244.)

Obbierioni. 1) Si legge in San Marco: « Andate per tutto il mondo e predicate l'Evangelo a ogni creatura. Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvo. » (16, 15-16.) Dunque prima bisogna ascoltare la predicazione del Vangelo e credere, poi ricevere il Battesimo.

Ma gl'infanti non sono in grado d'ascoltare il Vangelo e di credere. Dunque non possono essere battezzati.

Risposta. *a*) Non bisogna accentuare il « prima » e il « poi », del resto ne verrebbe l'assurdo che, dopo ricevuto il Battesimo, si è dispensati dal credere e dall'udire la predicazione del Vangelo. — *b*) L'obbligo di credere prima, con atto personale di fede, riguarda manifestamente gli adulti, i quali possono intendere la predicazione. — c) Gesù aveva prima dichiarata la necessità per tutti del battesimo. (*Matteo*, 28, 19; *Giovanni*, 3, 5.) — *d*) Si può dire che anche i bambini battezzati credono, a loro modo, venendo educati fin dall'infanzia nella fede di Gesù, in cui sono stati battezzati.

2ª *Obbiezione*. Tuttavia nei primi secoli, molti differivano il Battesimo all'età adulta, o lo ricevevano solo in pericolo di morte.

Risposta. Era un abuso contro cui si dichiararono spesso i pastori della Chiesa.

Erasmo sosteneva che i bambini, fatti adulti, dovessero venir interrogati se intendevano assumere le obbligazioni contratte dai padrini a nome loro nel Battesimo, per tutelare così — diceva l'umanista — la loro libertà. Altrettanto dicono oggi i Razionalisti e Socialisti.

Quest'erronea pretesa fu condannata formalmente dal Concilio di Trento. (Sess VII, c. 14 *de Baptismo*.) Infatti non si viola in nessun modo la libertà del bambino, contraendo per lui delle obbligazioni che sono a tutto suo vantaggio spirituale e compensano all'infinito gli oneri della vita cristiana. Se si trattasse d'uno stato fa.

coltativo (per esempio il sacerdozio), è vero che gli obblighi annessi non potrebbero essere imposti al giovane senza sua libera ratifica, ma il Battesimo è un'obbligazione divina per tutti. Non si lede quindi la libertà dell'uomo battezzandolo da bambino, come non si lede dandogli l'educazione, la cittadinanza, e i diritti e i doveri che ne conseguono, prima che il bambino possa scegliere di per sé stesso. Qui i genitori interpretano giustamente la sua ragionevole volontà.

È falso il principio che non si debba osservare una legge, perché non è stata liberamente accettata. L'uomo è tenuto a osservare la legge naturale, sebbene non abbia scelto di nascere alla vita terrena, che è il fondamento della legge naturale. Parimenti, senza aver scelto la vita soprannaturale del Battesimo, ricevutala, è tenuto a osservare le leggi che ne conseguono.

Il Battesimo d'acqua può essere supplito circa alcuni effetti: 1) col martirio o 2) con la carità perfetta

1) *Premesse. a)* Vero e proprio martirio è quello in cui si subisce pazientemente la morte, o tale supplizio che può dare la morte, per causa della fede cattolica o di altra virtù cristiana. — *b)* Nessuna disposizione interna si richiede per gl'infanti martirizzati, invece per gli adulti si richiede almeno l'attrizione dei peccati e il desiderio, ancorché implicito, di ricevere il Battesimo. Per ciò se qualcuno potesse ricevere il Battesimo d'acqua prima di andare al martirio, dovrebbe ricevere il sacramento. — *c)* Il martirio rimette la colpa e la pena, ma non imprime il carattere, onde se qualche confessore della fede, ferito mortalmente, sopravvivesse, dovrebbe essere battezzato. La tesi si appoggia, quanto all'efficacia del martirio, sulle parole di Nostro Signore che assicurano in modo assoluto la salvezza eterna a quelli che danno la loro vita per Lui. « Chi perderà la sua vita per me, la ritroverà. »

« Chi mi confesserà davanti agli uomini, anch'io lo confesserò davanti al Padre mio che è nei cieli. » (*Matteo*, 10, 32.) — Ciò riguarda direttamente gli adulti. L'interpretazione dei Padri e la pratica della Chiesa hanno esteso pure questo privilegio ai bambini. (Festa dei Santi Innocenti di Betlemme.) Si comprende agevolmente come il martirio possa avere virtù rigeneratrice come il Battesimo d'acqua. Questo è efficace perché ci configura a Cristo nella sua morte, ma con una similitudine molto più espressiva, il Battesimo di sangue riproduce nel martire la Passione e la Morte del Salvatore. (San Tommaso, 3 p. q. 66, a. 12.)

2) La contrizione o carità perfetta, col voto (desiderio) almeno implicito del Battesimo, supplisce il Battesimo d'acqua agli effetti della remissione dei peccati.

Questo Battesimo di desiderio toglie il peccato originale e gli attuali, ma non sempre rimette tutta la pena temporale, e non imprime il carattere.

Prove. *Sacra Scrittura. a)* Nostro Signore, anche dopo proclamata la necessità del Battesimo d'acqua, disse: « Chi mi ama sarà amato dal Padre mio, ed io lo amerò... Se qualcuno mi ama... verremo a lui e faremo dimora presso di lui... » (*Giovanni*, 14, 21-23.) Questa inabitazione della Santissima Trinità esige la Grazia santificante, che esclude i peccati, sia l'originale che gli attuali. — *b)* Infatti il centurione Cornelio ricevette lo Spirito Santo, e perciò la Grazia, prima ancora di essere battezzato. (*Atti*, 10, 44.)

Tradizione. Sant'Ambrogio fu il primo a dichiarare espressamente che la pia volontà suppliva il Battesimo d'acqua, come era avvenuto pel giovane imperatore assassinato, Valentiniano II, ancora catecumeno, ossia aspirante al Battesimo. (*De obitu Val.*, 53.)

I Teologi scolastici dimostrarono ampiamente questa dottrina, confermata dalla Chiesa con un responso di Papa Innocenzo III e poi con la definizione del Tridentino.

Ragione teologica. Il Battesimo d'acqua è necessario di necessità di mezzo, ma estrinseca, ossia dipendente dalla positiva volontà di Dio. Questa volontà non è legata a segni sensibili. Può dunque Iddio santificare in altri modi, e un modo eccellente è appunto la carità, ossia contrizione perfetta, che contiene in germe tutte le altre disposizioni interne richieste per la giustificazione.

Lezione XX — L'EUCARISTIA COME SACRAMENTO

Dignità dell'Eucaristia

Contiene lo stesso *Autore* e *Fonte* della *Grazia.* San Paolo rimprovera i Corinti nella sua 1ª lettera, cap. 10, 14-22; 11, 20-34 perché dagli abusi che si permettono, risulta che non pensano a ciò che ricevono, ricevendo l'Eucaristia.

Istituzione

Promessa Eucaristica: San Giovanni, cap. 6, 25-36; 41-70.

Si divide in due parti questo passo: Nella *prima*, Nostro Signore parla di un pane che è *motivo di Fede* e la meraviglia degli ascoltatori sta nel « pane disceso dal Cielo »: quel Pane è Gesù stesso, Verbo di Dio, Via, Verità, Vita: chi crede in Lui non cammina nelle tenebre. (25-50.) — Nella *seconda* parla di un pane che è *oggetto di fede:* Se stesso come pane Eucaristico e la meraviglia sta nel « Come può Costui darci a mangiare la Sua carne? » (50-70.)

Istituzione: San Matteo (26, 17-29); San Marco (14, 22-25); San Luca (22, 15-20); San Paolo (1ª *ai Corinti*, 11, 20-34.)

Nomi dell'Eucaristia

Eucaristia: Grazia eccellente: prefigura la vita eterna; azione di grazie: perché immolando l'Ostia si ringrazia Dio; perché ciò ha fatto Gesù Cristo: « rese le grazie. »

Sacrificio. Comunione: (San Paolo): ci unisce fra noi e a Cristo. *Sacramento* di pace e di carità. *Viatico:* perché è il cibo della vita e ci sostenta nel viaggio all'Eternità. *Cena:* perché istituito nell'ultima Cena.

L'Eucaristia è un vero Sacramento

a) Tale è sempre stato riconosciuto dalla Chiesa;

b) risulta dalla testimonianza degli Scrittori sacri;

c) dalla natura stessa: consta di segni sensibili; significa e produce la Grazia; è stato istituito da Gesù Cristo.

In che cosa l'Eucaristia differisce dagli altri Sacramenti

a) Non cessa di essere Sacramento cessando l'uso;

b) vi è la mutazione di una sostanza in un'altra;

c) sebbene siano due gli elementi (pane e vino), formano *un solo Sacramento*, perché significa una sola cosa.

Triplice significazione dell'Eucaristia

Grazia, Passione, gloria: O Sacrum Convivium.

Materia

Pane di grano: *prova* della Sacra Scrittura. *Figura:* pani della proposizione; *promessa:* «*ego* sum panis vivus »; *istituzione:* « prese del pane e lo spezzò ». Deve essere di *materia:* grano-frumento; *qualità:* senza lievito. (Istit. il 1° giorno degli azzimi; esprime mondezza del cuore; non è però assolutamente necessario, ma non è lecito per i *latini.*)

Vino di uva con un po' d'acqua sebbene il Sacramento possa sussistere anche senz'acqua; però il Celebrante commette peccato mortale. Più vino che acqua: fu fatto da Gesù Cristo stesso; in memoria dell'acqua e del sangue sgorgato dal Costato di Gesù; l'acqua significa i popoli; mescolata al vino significa l'unione di quelli a Gesù Cristo.

Convenienza della materia

Cristo vero alimento: « *Caro mea vere est cibus* »; pane e vino si trasformano nel Corpo e Sangue del Signore nell'Eucaristia come analogamente in carne e sangue; significa la trasformazione delle nostre anime; l'unione di tutti i fedeli in Gesù Cristo (molti grani, un solo pane; molti acini, un solo vino).

Forma

A) *Della consacrazione del pane:* « *Hoc est enim Corpus meum.* » *a*) L'adoperò Gesù stesso; *b*) confermata dai Concili (Firenze); *c*) « Fate questo in memoria di me » si riferisce non solo a ciò che è fatto, ma anche detto; *d*) quelle parole *significano* e *dichiarano* ciò che viene operato.

Le parole « Prendete e mangiate » riguardano l'uso, non la consacrazione.

B) *Della consacrazione del vino:* « *Hic est enim Calix Sanguinis mei, novi et aeterni testamenti: mysterium fidei: qui pro vobis et pro multis effundetur in remissionem peccatorum.* » È tratta in parte dalla Scrittura, in parte dalla tradizione. *a*) Significa ciò che opera; *b*) dichiara alcuni dei frutti del Sangue di Gesù Cristo: l'accesso all'eredità eterna; l'accesso alla giustizia; la remissione dei peccati.

« *Questo* è il Calice...: questo è il mio Sangue contenuto in questo calice (bevanda) del Nuovo Testamento: non figura, ma realtà: patto della nuova economia religiosa; *eterno:* eterna eredità: *mistero* di fede: richiede la fede; *sparso* in remissione di molti: questo « molti » si riferisce all'estensione dei *frutti, non del valore.*

Tre cose da distinguere nell'Eucaristia: *a*) la presenza reale; *b*) non resta nulla della sostanza del pane e del vino: transustanziati; *c*) rimangono gli accidenti (specie) senza il soggetto (accidenti fisici).

Prove della presenza reale

1) Dalla *Scrittura*: *a*) le parole di Gesù Cristo chiare e precise; *b*) San Paolo nella lettera ai Corinti « Probet autem se ipsum... »

2) Dalla *Tradizione*: *a*) Sant'Ignazio (1° secolo) contro i Docetisti che ammettevano un Corpo apparente in Gesù Cristo; *b*) Sant'Ireneo (2° secolo) contro gli Gnostici che non facevano Gesù Cristo Figlio di Dio e ritenevano la materia derivata dal male; c) Sant'Ambrogio, San Crisostomo, Sant'Agostino, San Cirillo, ecc.

3) Dalla prassi primitiva: *a*) San Paolo nella prima lettera ai Corinti: c'è già abuso; *b*) Abercio: l'iscrizione della sua tomba: « la fede fu sua guida e gli ha dato un cibo: un pesce (Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore) grosso, di un fonte-pescato da una Vergine Immacolata che lo diede agli amici da mangiare in perpetuo.

4) Dalla condanna degli eretici: Berengario: l'« Eucaristia è un simbolo ».

Transustanziazione

Da una sostanza nella sua completezza (pane e vino) ad un'altra nella sua completezza (Corpo e Sangue): « conversio mirabilis ».

L'*est* della forma non ha semplicemente un significato storico-narrativo, ma *pratico* cioè *opera* ciò che significa: il pane diviene Corpo di Gesù Cristo; il vino diviene Sangue: ha lo stesso valore operativo del « Sorgi e cammina » al paralitico, del « vedi » al cieco, ecc.

Modo di presenza

1) *A modo di sostanza*: per cui rompendo l'ostia non si rompe il Corpo di Gesù Cristo, ma rimane intero in ogni parte.

2) *Nella sua concretezza*: « *Totus Christus* », tanto sotto le specie del pane, come sotto quelle del vino: vivo e vero come è in Cielo: Corpo e Sangue in forza delle parole; Corpo Sangue Anima per la completezza della natura; Corpo Sangue Anima Divinità per l'unione ipostatica; si fanno presenti anche il Padre e lo Spirito Santo per l'unità della natura divina: perché dove c'è una Persona c'è anche l'altra.

Questa presenza cessa quando le specie si corrompono, e le specie si corrompono come *se* ci fosse il pane.

Disposizioni per ricevere l'Eucaristia

Precettive: *a*) Grazia di Dio - sacramento dei vivi per eccellenza; *b*) sapere e pensare chi si va a ricevere; c) digiuno; *d*) carità, umiltà, amore, desiderio; *e*) un aiuto a farla bene ci può venire anche dall'intornarla alla Liturgia, oltre che ai bisogni dell'anima.

Leggere e commentare come lezione riassuntiva la « Sequenza » di San Tommaso *Lauda Sion* che contiene la dottrina intorno all'Eucaristia.

Lezione XXI — IL SACRAMENTO DEL PERDONO

Peccato come frattura

Quando un cristiano commette un peccato mortale resta nella Chiesa, ma come un membro inanimato, un ramo disseccato. Resta attaccato al tronco della mistica vite, ma non ne riceve più il succo vitale. Ogni peccato è una rottura di comunicazione e sospende gli scambi vitali tra il cristiano e la Chiesa; perché si riprendano questi scambi è necessario che il peccatore rientri nella vita della Chiesa e partecipi nuovamente alla sua santità.

La confessione è atto pubblico

La remissione dei peccati è un *atto pubblico* nella Chiesa e il Sacramento della penitenza riveste la forma di un giudizio. Il Sacerdote che ascolta l'accusa e assolve in questo tribunale, compie una funzione che la Chiesa gli ha affidato; non agisce in nome proprio personale, ma esercita un potere e una giurisdizione che gli conferisce la società che egli rappresenta. Dio perdona il peccato attraverso la Chiesa — come intermediaria — poiché infatti ogni peccato è commesso ad un tempo contro Dio e contro di lei. Si pecca contro tutta la comunità cristiana, quando la si priva di un bene che si doveva compiere per essa, il cui beneficio appartiene di diritto tanto a lei quanto a noi.

Il perdono è sempre una riconciliazione con Dio e con la Chiesa perché il peccato è sempre un'infedeltà verso Dio e verso la Chiesa. Il peccato è una colpa sociale anche indipendentemente dalle conseguenze che può provocare agli altri — torto, scandalo, ecc. — perché diminuisce ciò che ciascuno di noi deve *essere* e non solamente *fare*, nella Chiesa. Esso è sempre una forma di egoismo. Sempre una maniera di anteporre il piacere dell'individuo all'interesse della comunità.

Il peccato ci separa dagli altri

Esso infatti è sempre una vittoria della carne sullo spirito. Ora ciò che divide è la materia con la sensualità che ne deriva, mentre invece lo spirito unisce gli uomini staccandoli dal sensibile.

Ogni sacramento è una comunione con lo Spirito di Cristo nella Chiesa: per mezzo di segni sensibili — parole e gesti che permettono agli uomini di comunicare fra loro —: il sacramento ci unisce a Dio e ai nostri fratelli. Ma ciò che è proprio della *penitenza* è che essa non è soltanto un mezzo di unione, essa è anzitutto una *ri*-unione, cioè un rimedio a ciò che è ostacolo all'unione nella Chiesa.

L'adozione di un uomo alla famiglia di Dio avviene quando egli col Battesimo entra nella Chiesa, la riconciliazione del Cristiano con Dio si opera per mezzo della sua reintegrazione nella vita della Chiesa: noi comprendiamo perché la Grazia della penitenza, come quella di tutti i Sacramenti, è tutta orientata verso ciò che è per eccellenza la *santa Comunione*: prepara infatti all'Eucaristia.

Se il peccato ha per risultato di « chiuderci agli altri dal di dentro » (P. Claudel) — d'interrompere quindi ogni comunicazione con gli altri; il perdono ci apre all'azione della comunità cristiana e a quella di Dio in essa.

La Confessione è dunque essenzialmente cattolica e il « confiteor » merita

il suo nome di « confessione generale »: non solo perché in esso uno si accusa di tutti i peccati di cui è capace l'umanità, ma anche perché se ne accusa alla presenza del « Corpo Mistico ».

Penitenza = secondo Battesimo

Così la definivano gli autori antichi: rimette i peccati e quindi restituisce l'unione con Dio e con la Chiesa.

Sarebbe interessante studiare l'antico concetto dei Padri per cui la penitenza ha per suo effetto l'unità della Chiesa. Anzi nella stessa unione *dei fedeli* si riteneva vi fosse già una virtù santificante, capace di rimettere i peccati.

L'amore è dunque la mèta a cui tende il perdono ed è il mezzo per giungervi.

Sant'Agostino affermava contro i Donatisti: « È sciolto dal peccato chi è unito nell'amore, ne resta legato chi non mantiene questa comunione. »

C'è dunque un solo perdono, quello che dà la Chiesa. Un solo Dio, un solo Cristo, una sola salvezza: quella che dà la Chiesa. Un solo perdono quello che dà la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quando si rinunzia all'unità ci si priva della carità e quindi della possibilità di redenzione, di perdono, di santità.

Dottrina dei Padri

I Padri antichi hanno bellissime e profonde riflessioni muovendo dal fatto di Giuda, quale ci è narrato dai Vangeli. Giuda quando si pentì andò dai farisei, non dagli apostoli; ma non ricevette alcun perdono, anzi un motivo di disperazione. « Che ne importa a noi? » Se fosse andato dai suoi compagni, uniti nella carità che salva, avrebbe trovato quelli che avevano sollecitato la guarigione della suocera di Pietro, quelli che, tocchi dalla compassione, avevano presentato a Gesù la Cananea; avrebbe incontrato Pietro, quando nel suo pentimento pianse su di sé; avrebbe trovato Marta e Maria che avevano ottenuto la resurrezione di Lazzaro e la folla che accompagnava la vedova di Naim e che col suo pianto silenzioso e desolato del morticino riuscì a far commuovere Gesù, su quell'adolescente che si levò risorto!

Giuda, andando da quelli che erano « separati » (Fariseo vuol dire questo appunto), morì distaccato, disunito!

L'unità invece opera ogni bene. Come si fatica e si opera a vantaggio di tutta la Chiesa, così non ci si può mantenere nella Grazia senza l'aiuto di tutta la Chiesa. Non è certo poca cosa il sostegno di tutto il bene che si fa in cielo e in terra.

Il pensiero di Sant'Ambrogio

Sant'Ambrogio afferma, già dai suoi antichi tempi, il carattere ecclesiastico della remissione dei peccati. I Novaziani pretendevano di escludere i peccatori dalla società dei cristiani. Contro di essi Sant'Ambrogio scrive il « *de poenitentia* » per dimostrare che la Chiesa e la Chiesa sola ha il potere di rimettere i peccati. Ecco i principali argomenti ambrosiani.

Peccare è separarsi dalla Chiesa e da Dio. Fare penitenza è rientrare nella comunione della Chiesa e di Dio, attraverso la Chiesa. Per la Chiesa e per Iddio per-

donare è restituire la comunione e la vita della comunità. È la Chiesa tutta intera che perdona in nome di Dio per mezzo dei suoi sacerdoti; poiché ha lo Spirito Santo può rimettere i peccati e rimettendoli prova che è la vera Chiesa.

I Novaziani dicevano: Nella nostra setta nessuno ha bisogno del medico, tutti siamo sani, non abbiamo alcuna necessità di guarire!

La Chiesa di Cristo invece non dice quest'incosciente e assurda affermazione: Io sono sana! Ma dice a Dio: « Guariscimi, o Signore! » Riconosce infatti le sue ferite. È la Chiesa di Pietro, cioè di colui che aveva peccato e fu perdonato, di colui che per primo ricevette il potere di perdonare, come l'hanno ricevuto anche quelli che sono in comunione con la sede di Lui.

Nella Chiesa Iddio perdona ad uno per i meriti di tutti e a tutti a causa di uno solo: Cristo di cui vivono tutte le membra. Tutta la Chiesa prende il peso della colpa di ciascun peccatore, insieme al quale soffre nel dolore, nel pianto e nella preghiera. Essa divide tra tutte le membra i beni spirituali di ciascuno, per penetrarli del fenomeno della santità.

Il solo peccato che non può essere rimesso consiste nello spezzare l'unità della Chiesa, poiché distrugge la condizione stessa del perdono. Quando invece Gesù vede la sua diletta Chiesa piangere per il peccato di uno, prende parte a quel dolore e risuscita un morto! Per un cristiano dunque non c'è nessuna vergogna a confessarsi peccatore, poiché lo siamo tutti e la Chiesa lo sa. Quando uno riconosce la sua colpa la Chiesa piange con lui e le sue lacrime lo lavano. Il Cristo in verità — conclude Ambrogio — ama che molti preghino per uno: « *amat ut pro uno multi rogent.* »

Carattere sociale della remissione dei peccati

È una dottrina questa che corrisponde esattamente allo spirito e alla lettera delle parole apostoliche: « Confessate i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere salvi. » (San Giacomo.) La tradizione dei Padri e la pratica della confessione cattolica, non hanno mai cessato, fino ai nostri giorni, di affermare e difendere il carattere speciale, comunitario della remissione dei peccati nella Chiesa.

Anche il mobile che si inventò e che prende il nome di « confessionario », pur salvaguardando al massimo l'incognito e l'anonimo da una parte e dall'altra, rende più sensibile il fatto che la confessione non è una conversazione privata. Il sacerdote, rivestito delle insegne della sua funzione, la cotta e la stola, agisce da persona pubblica, come rappresentante di Cristo e della Chiesa. I suoi lineamenti personali si cancellano, egli è il ministro di Dio! Il peccatore si spoglia lui pure, in certo modo, della sua individualità e si presenta con ciò che lo rende simile a tutti gli altri suoi fratelli nella Chiesa: è un peccatore. Infatti è ancora questo il titolo sinonimo con cui la Chiesa nelle sue preghiere invita i suoi figli ad appellarsi: « prega per noi peccatori ».

Il colloquio che avviene tra di loro non può essere così personale e così intimo se non perché ciascuno rispetta nell'altro un mistero che solo la fede gli fa cono-

(*Continua a pagina 150*)

Con Cristo prigioniero a Buchenwald *

Il nome di Buchenwald risuona alle nostre orecchie destando un senso di sgomentosa tristezza. Sappiamo, in confuso, che in quel « lager » si avvicendarono per anni, orrori e strazi che hanno rivelato la nostra età, più barbara e crudele delle efferate epoche che ci racconta la storia. Ma un giornalista austriaco, un sacerdote, Leonhard Steinwender che visse gli orrori di Buchenwald tra il novembre del 1938 e il novembre del 1940, ci ha narrato e quasi documentato, giorno per giorno, quel martirio sì, ma visto sotto un particolare aspetto: *come fu sofferto da coloro che portavano Cristo in sé.*

Spesso parliamo di « Grazia », di « Vita soprannaturale », di « nostro inserimento vitale in Cristo ». Forse però più che possedere una coscienza intima di questa divina realtà, noi abbiamo dei più o meno limpidi schemi di pensiero riflesso. Che sia, che possa essere la *nostra* vita quand'è « nascosta con Cristo in Dio », forse non lo sappiamo misurare. Questo libro ce lo rivela con una suggestione irresistibile. L'Autore non parla, non teorizza: *vede*. Egli vede la vita di questi confessori e màrtiri a un tempo, a cui Cristo, nel più triste campo di martirio che la storia ricordi, aggiunge forza sopra l'umana.

Il Traduttore italiano — cui siamo grati, come al geniale editore torinese Borla, di aver portato con non comune eleganza nella nostra lingua « *Christus im KZ* » — osserva: « *Coloro che scriveranno la storia della Chiesa degli anni* 1933-1945 *non potranno trascurare la testimonianza viva dello Steinwender.* »

E veramente le pagine delle Steinwender, nell'incantevole e pacato stile carico di sentimento in cui sono scritte e felicemente tradotte, sono una testimonianza della vita di Cristo nei suoi membri, quelli più piagati e tormentati, e perciò più vivi in Lui, nell'orrore di una persecuzione che oggi forse più ad Est, infuria ancora, rotolando nel suo turbinìo macerante la fragile umanità dei martiri, perché i loro spiriti siano gemme che incoronano l'eterna vittoria del Cristo.

Ma *Cristo in KZ* noi vorremmo che fossel nelle mani dei giovani, di molti giovani. È il più vigoroso ed emozionante sussidio alla lezione nelle mani dei giovani, di molti giovani. È il più vigoroso ed emozionante sussidio alla lezione della *Grazia* vissuta da uomini del nostro tempo. Voi lo tratterete nella scuola, questo tema così suggestivo all'anima moderna e così sottolineato dall'ecclesiologia contemporanea. Ma non mancate di portare alla lezione il possente documento di vita che si sprigiona da queste pagine. Sì, non è solo nelle inaccessibili solitudini dei mistici che Cristo realizza la vigorosa sperimentazione paolina « non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me », è anche in questi « *uomini-animali, da tiro* », in questi uomini che soffrivano « *le peggiori aberrazioni di un tempo impazzito* » (52) in « *un quadro veramente sconcertante di una umanità incatenata, di una umanità senza Cristo, senza dignità cristiana e nello stesso tempo senza diritti umani* » (92).

Si leggano, nella seconda parte « Ricordi e avvenimenti », le bellissime pagine « *Battesimo di sangue* » (pag. 60) — un ebreo che poco prima di giungere al battesimo cade sotto i colpi d'un aguzzino mentre sfinito non riusciva a portare le pietre a cui era costretto — « *La voce di Colui che grida nel deserto* » (pag. 67) — che rivela come anche tra i protestanti vi sia una ricchezza interiore dai contorni drammaticamente biblici —, o quelle del martirio di Giorgio Lexer (pagg. 31-32) che possono farci fremere di entusiasmo e nello stesso tempo destar orrore per la nostra fragile fede, per il nostro comodo cristianesimo borghese...

« *Sono pagine* — dice Paolo Vicentin nella sua Prefazione all'edizione italiana — *che si leggono con la stessa commozione degli « Acta Martyrum » degli albori del Cristianesimo... L'Austria cattolica di San Clemente Hofbauer, di Seipel, di Dolfuss, « questo mazzo di fiori che il nastro d'argento del Danubio serra », può essere fiera dei suoi figli che soffrendo sotto Hitler hanno impreziosito, con la loro vita, il martirologio cristiano* ».

E la testimonianza di questo martirio è un messaggio per ciascuno di noi.

f. s.

(*) Leonhard Steinwender, *Cristo in K. Z.*, Traduzione autorizzata dal tedesco a cura di Paolo Vicentin, Borla Editore, Torino, 1953, pagg. 144, L. 500.

Letture per ragazzi

FRANCESCO FINN, S. J., *Tom Playfair*; pagg. 224, 29 illustrazioni a colori, L. 700.

Tra gli incantevoli ricordi della nostra fanciullezza c'era rimasto Tom Playfair, l'indimenticabile, leale, generoso amico, col quale avevamo passato ore mai più scordate. Ora, *La Civiltà Cattolica* nella bellissima collana *Orsa Minore*, ha ripubblicato questi volumi Ma la lettura di essi, a distanza di tanti anni, ci ha fatto afferrare ora la potenza educativa, formativa d'una sana letteratura. P. Finn è un narratore affascinante: i suoi ragazzi balzano vivi, tutti sangue e anima dalle pagine nervose, rapidissime, di una narrazione che non insiste sui lenocini della forma, su allungamenti letterari, ma annota l'essenziale dandoci un'emozione immediata e avvincente.

Tom bisognerà che vada nelle mani dei nostri ragazzi perché sappiano che è lealtà, generosità, dedizione, eroismo, senso lieto della vita e impegno per il domani. Ora che queste qualità vanno scadendo attraverso l'imperversare delle stupide avventure dei Pecos Bill, ecc. ecc., benvenuti gli amici di *San Mauro* e grazie ai Padri che li hanno fatti rivivere.

FRANCESCO FINN, S. J., *Percy Wynn*; pagg. 228, 29 illustrazioni a colori, L. 700

Accanto alla maschia figura di Tom Playfair ecco la dolce figura di Percy. Ma l'incanto di questo romanzo per ragazzi è il clima di eroismo in cui l'A. ha saputo stagliare la vicenda. Il conflitto tra bene e male, o meglio, tra i buoni e cattivi, per il P. Finn, incomincia dagli anni più dolci della vita: c'è Percy, a San Mauro, ma il Padre non ci nasconde che c'è anche Petres. E la tragedia che presto scoppierà vedrà le forze del bene prevalere, luminose e santificatrici. P. Middleton aveva narrato nella scuola quel racconto che è una delle più belle pagine di catechismo che io abbia letto (pagg. 120-122) e Peters le ricorderà, quelle cose, nel momento in cui l'anima sta per essere offuscata dal male: « Ed allora Peters si rammentò che il padre Middleton aveva coperto il viso e piegata la testa, e che ogni ragazzo aveva abbassato gli occhi, mentre un silenzio simile alla pace del cielo si era steso su tutti; perché ognuno, in mezzo pure alle sue colpe, si sentiva persuaso della più misercoirdiosa parola di verità che Iddio abbia mai fatto nota all'uomo. »

E da questo ricordo al pensiero dell'Angelo che « è davvero accanto a lui », al sentimento della contrizione, al possesso dell'amore di Dio.

Ci sarebbe molto da dire, sulla *catechetícità* di questi bei romanzi di P. Finn: ma per non dirlo con parole inutili, desiderando invece che tutti ci « sentano » ciò che davvero vi è, li consigliamo ai nostri educatori, perché non si stanchino di diffonderli, di leggerli a tratti in scuola, di metterli nell'anima dei nostri allievi.

NEIL BOYTON, S. J., *La pattuglia della vittoria*; pagg. 192, 41 illustrazioni, L. 650.

Ecco, tra gli altri, un racconto tanto simpatico, scritto con inconfondibile brio. Gino Craig in una notte afosa d'estate, mentre rimpiange di non esser potuto andare al campeggio coi compagni, sotto il monumento di Colombo si incontra nientemeno con il Presidente degli Stati Uniti. Le avventure seguenti di questo simpatico ragazzo e della « pattuglia », sono quanto di più avvincente si possa offrire in lettura ai nostri ragazzi.

NEIL BOYTON, S. J., *Il mistero di S. Regis*; pagg. 178, 46 illustrazioni, L. 600.

Ecco un romanzo giallo. Che è avvenuto nel teatro della cripta della Chiesa di S. Francesco Regis? Paolo Patrizio Lenehan non riesce bene a capire, ma riesce a scorgere la brutta faccia di quel figuro che poi inseguirà, piccolo poliziotto in una avvincente avventura piena di emozioni.

Altro bel romanzo per ragazzi.

RICCARDO DAL PIAZ - GIOVANNI BITELLI, *Esame e scelta di un libro di testo per la scuola elementare.*
Paravia 1952, pagg. 124, L. 380.

Il volume, frutto di lunga esperienza e di una immediata conoscenza del laborioso problema, tratta con abbondanza di suggerimenti pratici e di indirizzi didattici quale sia il libro di testo preferibile nella scuola elementare e come si debba procedere nella scelta tra quanti oggi abbondano nell'editoria scolastica. I due Ch. Autori hanno aggiunta alla loro trattazione anche quanto si desume dalla vigente legislazione, anche più recente. Consigliamo il volume a quanti si interessano di scuola; vi saranno suggerimenti preziosi. Da parte nostra avremmo voluto una maggior abbondanza della trattazione di quanto concerne alla Religione. Cfr. le poche righe a pag. 33, nel capitolo *Il libro di Lettura e il Sussidiario.*)

GIOVANNI BITELLI, *Piccola guida alla conoscenza della letteratura infantile.*
pagg. 172, L. 200.

Il volume del Ch. Autore non si limita semplicemente alla lettura strettamente infantile, ma tratta anche dell'età dell'adolescenza. (Cfr.pagg. 6-9.) È vero che la trattazione riferentesi alla letteratura infantile, al fiabesco in specie è abbondante e approfondita nell'esame della psicologia infantile di fronte al meraviglioso; ma è anche vero che si incontreranno suggerimenti preziosi contro l'imperversare del pauroso fenomeno dei fumetti. Si leggano al proposito i due titoli « Al bando i libri di violenta faziosità » e « Il potere formativo di un libro ».

Non ci ha soddisfatto il breve (meno di una pagina) sviluppo dato ai libri religiosi, sebbene l'A. rimandi a un'Editrice specializzata in ciò. A nostro modo di vedere si poteva analizzare molto più il coefficiente formativo della letteratura religiosa e l'espositiva di essa ai fanciulli e giovani. È qui il « punctum dolens » e saremmo grati all'A. se avesse detto che se ne pensa dai maestri. Così pure notiamo la necessità di un aggiornamento fino a giungere agli Autori più recenti.

FULTON J. SHEEN, *Vi presento la religione.* Traduzione a cura di A. Cojazzi; Borla Editore Torino, pagg. 184, L. 500.

FULTON SHEEN, *La più grande urgenza.* Traduzione di Giovanni Barra; Borla Ed. Torino, pagg. 184, L. 500.

Ecco due volumi preziosi per la catechesi nelle scuole superiori. L'Ed. Borla di Torino in questi due ultimi anni, nell'agile formato assai elegante che ha saputo scegliere, ci ha dato veri gioielli di letteratura cattolica. Ma, fra gli altri, le opere di Mons. Sheen possono dare e dànno effettivamente un grande contributo alla scuola di Religione. Quanto senso di attualità vi è nell'impostazione e soluzione dei problemi proposti! Come fa presa sull'anima moderna questo geniale ripensamento della dottrina cattolica nella presentazione che ce ne fa il Vescovo della Televisione.

Li consigliamo a tutti gli insegnanti delle Medie Superiori; vi troveranno spunti e trattazioni felicissime e indicatissime per la nostra gioventù studiosa.

Un buon testo di Religione per la Media Inferiore

GILBERTO DAL SASSO, *Corso compeleto di religione per le scuole medie inferiori.*

Vol. 1° — Nell'attesa del Messia — La Legge; pagg. 128, L. 200.

Vol. 2° — Il Messia — La Fede; pagg. 128, L. 200.

Vol. 3° — Nel Regno del Messia — La Grazia; pagg. 120, L. 200. (Ediz. presso l'A., Via Cappelli 12, Padova.)

Già dai titoli si vede la sostanzialità della adesione ai programmi. Tuttavia l'A. ha pensato di muovere dalla concretezza della storia (il Messia nella sua preparazione profetica e biblica, nella sua vita e nello sviluppo della Chiesa) per presentare la dottrina. E così dalla Storia Sacra ha ricavato l'analogia con la Legge, dalla predicazione e vita di Gesù ha trovato un limpido confronto con il messaggio della Fede e finalmente con la storia della Chiesa ha trovato la rispondenza dal regno della Grazia. È questa senza dubbio una bella visione, convincente e soddisfacente. Il tutto è arricchito da brevi commenti, letture, orazioni tratte dalla Liturgia, con senso di opportunità e misura veramente lodevole.

(*Continua da pagina 146*)

scere. La confidenza reciproca nasce dalla certezza che la Grazia unisce questi due uomini per un'opera che li sorpassa. E innanzi tutto non è un uomo che confessa i suoi peccati a un altro uomo: è un peccatore davanti a un sacerdote: è un membro della Chiesa che ha la possibilità di peccare, davanti a un membro della Chiesa che ha il potere di perdonare. È la Chiesa penitente nella persona di uno dei suoi membri: è la Chiesa santificante nella persona di un suo ministro.

CATECHESI edizione SCUOLE ELEMENTARI - PARROCCHIE - ORATORI
Febbraio 1954 - SOMMARIO

Scuola di corruzione in un Luna Park di Torino - **In margine alla scuola:** Apostolato per l'anno Mariano (Antonio Alessi) - Catechisti e Catechesi (Anita Peruzzini) - La nostra gara di religione (Piero Manzi) - **Per la scuola:** La religione nella scuola: lezione VIII, IX, X (Umberto Pasquale) - Luci Mariane - *Per un albo dell'anno Mariano* **Vita Oratoriana:** Non ci vengo più (A. Murari) - **Fatti e spunti:** Monsignor Vincenzo Cimatti e l'apostolato della musica - Gioventù eroica a Shangai - Il DOMUND ha fatto sparire da Madrid tutta la moneta spicciola - Un missionario torturato dai comunisti cinesi - Il cuore di Pio IX- I mitra erano spianati: due grandi interventi di Don Bosco in 12 ore per un ex-allievo sud africano - Un gran Tenore mostra il S. Rosario - Nella selva ci sono i gigli? - Sacrilega profanazione - Frate un ex direttore di tranvai - Recenti statistiche del mondo cattolico - 15.000 chilometri a piedi per sciogliere un voto - Con le bambole vinta la disoccupazione a Lugo - Il Rosario dell'ultimo caduto - A Roma a piedi, non a Mosca - **Qui scrive il catechista:** Mistero - Per la Messa - **Abbiamo letto per voi:** HENRI GODIN, La costruzione del focolare.



Per le VOSTRE SCUOLE richiedete *filmine didattiche Don Bosco* in bianconero o in **ferraniacolor**

Per le VOSTRE LEZIONI di Catechismo non dimenticatevi mai le FILMINE DON BOSCO

Per la SPIEGAZIONE DEI VANGELI al popolo usate sempre la serie FILMINE EVANGELICHE DON BOSCO

Per i TRATTENIMENTI DOMENICALI dei vostri fanciulli provate le *filmine ricreative Don Bosco*

Le FILMINE DON BOSCO vi renderanno il 100% se proiettate con i nostri proiettori, tra i migliori nel commercio italiano ed estero:

Proiettore — **LUX**
Proiettore — **DOCENS**
Proiettore — **IRIS**
Proiettore — **FULGENS**
Proiettore — **LEITZ**

FILMINE DON BOSCO della L. D. C.

ricordate:

un nome luminoso, un successo assicurato!

Per ordinazioni rivolgetevi alle

Librerie della Dottrina Cristiana:

Colle Don Bosco (Asti) - *Torino* Via Cottolengo, 32 - *Roma* Via Marsala, 42 - *Milano* Via Copernico, 9 - *Verona* Via Rigaste S. Zeno, 13 - *Bologna* Via J. della Quercia, 1 - *Ge-Sampierdarena* Via C. Rolando, 15 - *La Spezia* Via Garibaldi, 37 R - *Pisa* Via dei Mille, 5 - *Firenze* Via Gioberti, 7 R - *Ancona* Via Carlo Alberto, 75 - *Messina* Via San G. Bosco, 33 - *Cagliari* Viale S. Ignazio da Laconi,64.



Per far comprendere,
far sentire,
far vivere

LA GRAZIA

proiettate e commentate le cinque novità in ferraniacolor

A, 91 LA GRAZIA (Quadri 24)
A, 92 I SACRAMENTI (Quadri 24)
A, 93 IL BATTESIMO (Quadri 24)
A, 94 LA CRESIMA (Quadri 32)
A, 95 L'EUCARISTIA (Quadri 24)

Regia e testo di GIOVANNI MAROCCO, Disegni di GUIDO LAGNA

Caduna lire **600** - (in bianconero, lire **270**)

NOVITÀ

FILMINE DON BOSCO



CONSULTATE IL
NUOVISSIMO CATALOGO
1954

S'invia gratis, a semplice richiesta:
ELLE DI CI Colle Don Bosco (Asti)